NEERA DEI TOMMASINI

ARDORE, ARDIRE, AZIONE!

COMMEDIA FASCISTA SPORTIVA
IN TRE ATTI

APPROVAZIONE N. 6237 DEL MINISTERO STAMPA E PROPAGANDA
ANNO XIV

IIª EDIZIONE ITALIANA
CINQUANTESIMO MIGLIAIO

ISOLA DEL LIRI
SOCIETÀ TIP. A. MACIOCE E PISANI
1936-XIV

Proprietà letteraria e artistica riservata in tutti gli stati

Copyright by: NEERA DEI TOMMASINI - 1936

" L'Auto è la Macchina del nostro tempo. La Macchina tipo del nostro periodo di civiltà. E' lo strumento che moltiplica, attraverso lo spazio, le nostre possibilità di vita. "

Mussolini

« *Per chi lavora e per chi pensa,*
« *scrivo questa vicenda, che la vita*
« *modernissima incide del suo segno*
« *e della sua migliore passione* ».

NEERA DEI TOMMASINI

PREFAZIONE

Questa nuova opera di Neera dei Tommasini mi ha vivamente interessato. In essa è rappresentata con efficace vigoria, con intelligente senso di verità, con entusiasmo giovanile, la travolgente passione che anima la nostra generazione per la Macchina, per l'Avventura, per la Velocità.

L'Autrice è veramente figlia di questo secolo così denso di avvenimenti gravi, così lontano da quello che l'ha preceduto. Sente il rispetto e l'ammirazione per le grandezze del passato — che in altri pregevoli scritti ha celebrato — e a un tempo ama la dinamicità rapida dell'epoca attuale, che le ha ispirato pagine colorite e vibranti.

Abituato a vivere la mia vita negli autodromi e sui circuiti ove gli « assi » scherzano col pericolo e la passione popolare ha libero sfogo, e nelle sonanti officine ove si forgiano le meravigliose creature d'acciaio avide di velocità; abituato a trascorrere le mie giornate nell'immediata vicinanza di quegli uomini modesti, talvolta oscuri, sempre ammirevoli, che le macchine ideano, progettano, realizzano, o portano alla battaglia sulla strada malfida, ho sempre pensato che la loro estenuante utilissima fatica meritava venisse liricamente interpretata e cantata da chi più di noi affrettati cronisti e commentatori, ne aveva le qualità e le possibilità. La nostra prosa giornalistica, infatti anche se attesissima talvolta, vive ventiquattr'ore solamente, sopraffatta dall'incalzare degli avvenimenti quo-

tidiani, e rivela sempre l'assillo dello stenografo che attende dall'altro capo del filo telefonico, a centinaia o migliaia di chilometri, il « servizio » fatto spesso nelle più disagiate condizioni di tempo e di luogo; è solo il romanziere, il commediografo, il poeta, dunque che può e deve interpretare — popolarizzando verso nuovi orizzonti, più aderenti alla nostra vita d'oggi, la sua arte — gli stati d'animo, le imprese non di rado eroiche, le vittorie e le sconfitte di questi personaggi, di primo e di secondo piano, che animano la scena sportiva; di questo mondo — stranissimo, le cui reali vicende, i cui piccoli e grandi drammi non conosce se non chi ci vive dentro — di campioni e di meccanici, di tecnici e di industriali, di estimatori e di sfruttatori, di astri e di satelliti, che continuamente si sposta, compatto come una carovana di zingari, da un punto all'altro della terra, da Tripoli al Nurburgring, da Montlhèry a Brno, da Indianapolis a Casablanca, quà e là lasciando — purtroppo è inevitabile — qualcuno dei suoi, vittima cosciente, eroica, del progresso.

In questa originale « commedia sportiva » l'Autrice ha voluto idealizzare in « Alfa » — il protagonista — le doti eccelse dei nostri Campioni, a tutti maestri; il valore, la fede, l'entusiasmo, lo stoicismo di fronte al dolore, l'orgoglio nazionale che li anima. E vi è riuscita, se in « Alfa » volta a volta si possono riconoscere e ritrovare Nuvolari, Varzi, Fagioli, Taruffi, Masetti, Arcangeli, Campari, Giaccone, Bordino, Borzacchini, Ascari e Brilli Peri — tutti, non uno escluso, gli « assi » scomparsi e presenti, che hanno così potentemente contribuito allo sviluppo e al progresso tecnico della nostra industria automobilistica, e che allo sport italiano hanno dato rinomanza e prestigio mondiali.

La storia di « Alfa » è quella di tanti campioni venuti su dal nulla, che a furia di privazioni, di stenti, di umiliazioni, di dolori, in virtù di una inesauribile passione e di una saldissima fede, hanno raggiunto l'apice della

notorietà. V'è accennato, con bel pensiero, il dualismo, frequente nel nostro tempo, fra la Donna e la Macchina, la gelosia quasi corporea di quella per questa; ma, come appunto avviene nella vita, anche nella vicenda di « Alfa » e di « Reri » si constata che l'una non sovrastà l'altra, che la Donna, finisce con l'amare la rivale, che del resto le svela inequivocabilmente la vera essenza dell'Uomo, il quale proprio per la sua Donna combatte e vince.

Gli scrittori di tutti i tempi hanno sempre celebrato la forza e il valore, sia che ci si riporti alle gare di Olimpia, ai « ludi » romani o ai tornei medievali. Perchè dunque qualcuno ancor oggi storce la bocca quando si cantano le gesta dell'uomo di sport, il quale direttamente con l'apporto del suo contributo personale (retribuito o no, non importa) e indirettamente con l'esempio che offre ai giovanissimi, adempie a una funzione sociale, che il Regime, primo e solo, ha opportunamente valorizzato? Perchè gli scrittori d'oggi, nella stragrande maggioranza, continuano a ricalcare la vieta falsariga del triangolo amoroso, allorchè sui campi sportivi, sulle piste asfaltate, sugli abbaglianti ghiacciai, nei cieli immensi potrebbero trovare valanghe di materiale per forgiare, spiritualizzandolo con la propria sensibilità, l'opera d'arte?

Questo lavoro di Neera dei Tommasini è degno veramente d'attenzione, anche per la sua vicenda dolcemente e profondamente umana. Sono lieto che l'Autrice abbia voluto invitarmi a presentare la sua più recente opera, — e non ultima certo, — ai giovani che sentono e comprendono il fascino della battaglia sportiva — campo d'allenamento magnifico per tutte le altre gravi battaglie della vita — ed auguro all'opera tutto il successo che merita.

(Roma, 15 Settembre 1935-XIII - Ia edizione).

RAFFAELLO GUZMAN

LE PERSONE

—

ALFA

La MADRE

RERI, *la fidanzata*

LENOIR, *il corridore*

PIETRO

e

LEONE

Mastro PAOLO

GIOVANNI, *l'oste*

LILLI, *zingara,*

Il VECCHIO, *chitarrista*

Il COMPAGNO

ASSUNTA

L' INGEGNERE

Un GIORNALISTA

I MECCANICI

I POPOLANI

Corridori - Militi

Gente, caratteri, epoca: - modernissimi.
Le scene, i fatti: - così com'è la vita.

ATTO PRIMO

—

L'OFFICINA DI MASTRO PAOLO

In un paese dell'Italia settentrionale, fra la valle e la montagna.

L'officina: pareti annerite, banchi grezzi di lavoro disseminati di ferri e ferraglie. Un maglio e una fucina in un angolo. Ruote, accessori automobilistici, un compressore, qualche vistoso ma vecchio cartello reclamistico orna le mura e smorza le sue tinte nel fumo che il tempo gli ha fermato sui nomi delle maggiori case costruttrici.

Sopra il banco di mezzo pende un lume; nello sfondo vi è la porta spalancata, nella parete di destra una finestrina a inferriata coi vetri socchiusi sporchi e affumicati.

Dalla porta e dall'inferriata si scorge la strada del paese e la montagna che degrada a valle.

L'officina deserta è immersa nel sogno del tramonto.

SCENA I.

(Si ode un vocìo di gente lontana, indistinto. Poi dei passi per la viuzza. Mastro Paolo *entra. E' un montanaro burbero, dal viso, dallo sguardo aperti. Guarda intorno tutti i posti di lavoro vuoti e scuote la testa e si arruffa la barba grigia, in segno di disapprovazione).*

Mastro Paolo

Eh! questione di tempo... Tutti via, tutti là, per una carriola! Si vede bene che sono d'un altro secolo. *(Afferra il martello e batte una lunga lista di ferro, nervosamente)* Ottocento, Novecento. Un passo nel mondo. Un balzo folle nella vita degli uomini. Allora lo zoccolo e il mulo, oggi la vertigine *(la sua mimica deve essere magnifica)* e la macchina. La macchina!... *(con una risata che gli agita la barba e il grembiulone rappezzato sulla figura tozza e quadra)* La macchina! La pazzia, l'estasi per tutto quello che corre, che rotola. Velocità, correre, correre... sempre... *(alza il viso verso la grata della finestrina da dove entra il sorriso dorato dell'ultimo sole e come perplesso chiede a sè e forse al mistero del cielo)* Per andar dove, dove? Per raggiungere che cosa?...

(Riabbassa la testa, che nella sua rudezza è artistica e prende a limare con foga la sprangа. Ed ecco dalla via levarsi un gridare di bim-

bi, uno strepito di voci, alcuni scoppi, e battimani e fischi, fischi e applausi e pronunciato confusamente un nome: — Alfa! Alfa. Viva Alfa! Bravo Alfa!

Mastro Paolo *si ferma. Ascolta e scuote di nuovo la testa brizzolata, andando con aria severa verso la porta. Ma è arrestato dal giungere dei suoi garzoni).*

I° Meccanico

Mastro Paolo! Va', va',! Se vedeste. *(Il capo è tornato al suo banco e tace).*

II° Meccanico

Ha fatto tanta fatica!

I° Meccanico

Padrone, dovreste esserne contento; erano ferracci e ora camminano...

II° Meccanico

(dando di gomito al primo) Lascialo stare. E' nero.

(Dalla porta aperta si vedono passare popolani, che commentano e si fermano davanti all'officina. Mastro Paolo *si volge a guardarli come dire: — seccatori —, e riprende con più foga il lavoro).*

Un Popolano

(entrando) Neh, compare Paolo: c'è riuscito!

I° Meccanico

(indicando il principale) Non ci sente.

Mastro Paolo

(sbuffando) Almeno taci e lavora. *(al popolano)* Non avete occupazione migliore? E allora andatevene all'Ave Maria. *(ai suoi garzoni)* Escono, piantano il lavoro, si montano le teste... Ah! maledetta gioventù di questo secolo!

(Il popolano se ne va mogio mogio)

Alfa

(Entra. E' un bel giovane forte, faccia intelligente, camiciotto stracciato, mani sporche d'olio, capelli al vento, muscoli solidi).

Piano, piano Mastro Paolo! Questa gioventù che maledite non starà a piegare la sua vecchiaia per limare ferri vecchi. Ricordatevelo.

Mastro Paolo

(furente) Taci, testa balzana!

Alfa

Il mondo cammina. Non è questo paesucolo immobile fra valle e monte. Troppe esperienze hanno accumulato la scienza e la guerra, perchè continuasse nel lento passo.

Mastro Paolo

Che ne sai tu, fantoccio? Non sono ancora nati e giudicano! *(aspro)* Lavora, lavora ti dico!

Alfa

(Con un sorriso aperto ove brilla tutta la sua giovinezza)

Lavoro, si. Qui per il pane, il pane anche scarso, ma lavoro anche per qualche cosa che voi non potete

capire: l'ideale, la gloria. Un ideale che pulsi, che viva! Che sono questi vostri ferri, se non vi dànno una minestra, se non rappresentano che un sacrificio inutile? Che sono?

Mastro Paolo

(severo) Sono la vita. Così è la vita. Passati i fumi resta la realtà. Com'è, e non come sembra. *(accennando alla montagna)* Passati i nimbi dell'alba resta il nudo della roccia. E chi vi cozza, sanguina.

Alfa

E se nessuno sanguinasse mai, nessuno arriverebbe!

I° Meccanico

Bravo.

Mastro Paolo

(al garzone) Bestia.

II° Meccanico

(accennando al capo) E sta zitto. Stasera non si prende paga, se continua così.

Mastro Paolo

(Battendo con violenza il martello sul ferro) Basta, lavorate!

Alfa

(Va' alla fucina e attizzando il fuoco si mette a canticchiare una canzone in voga. E le scintille salgono, crepitano, accompagnano il motivo d'amore).

Mastro Paolo

(Si volta, si arresta coi pugni sui fianchi, gli occhi accesi, si appressa ad Alfa *e piantandosi alle sue spalle gli sibila)*

Eh... di': è là il tuo lavoro *(accenna un banco)* non quì. Dico...

(Fa un gesto espressivo con la mano a significare che l'altro vaneggia).

Alfa

(seccato) Mastro Paolo, lasciatemi stare. Vi dà tanto ai nervi se ho i muscoli che mi pizzicano e soffro a rammollirli inutilmente? Almeno non avvelenatemi l'illusione di quella macchina.

Mastro Paolo

(Con un ghigno e ironico sussiego)

La macchina! Vedrai domani dove va' a finire. Sei fuggito di casa, sognavi l'officina, l'automobile, ecco ora ce l'hai. Non ti basta!?

Alfa

No.

Mastro Paolo

Ah! caaspita!... che pretese il giovinotto.

Alfa

(cupo) Ma proprio non mi volete dar pace?

Mastro Paolo

Voglio levarti i grilli dal cervello.

ALFA

Grilli non sono e non me li leverete! *(rivolto al primo garzone)* Porta quà i ferri ad arroventarli.

SCENA II.

(I POPOLANI *si sono allontanati. Nel vano della porta appare una figura di donna, giovane, graziosa, semplice. E'* RERI, *la fidanzata di* ALFA*).*

RERI

(Con voce squillante e tenera insieme)

Buonasera. Si può?

Mastro PAOLO

(alzando le braccia) Anche questa! *(mettendosi in posa)* E ora sentiamo le congratulazioni.

ALFA

(tendendole le mani) Reri?!

RERI

Ho saputo, sai. E domani voglio essere la madrina della prima corsa. Sono così contenta, così orgogliosa! Ora vado dalla tua mamma, permettimelo.

ALFA

Grazie, Reri.

RERI

(teneramente) Alfa, ti voglio tanto bene.

(Mastro Paolo *dà un colpo solenne di martello, a mo' di commento sonoro, che fa sussultare tutti).*

II° Meccanico

Spira vento di burrasca.

Reri

(accarezzando le braccia del fidanzato)

Dimmi, come hai fatto a essere così bravo, a imparare a conoscere quei congegni complicati, quassù fra questi monti?

Mastro Paolo

Eh! Volta secondo!...

(I quattro giovani lo guardano senza capire. Alfa *alza le spalle).*

Reri

E correremo molto?

Alfa

Reri, come si può. La gente della città riderebbe. Per me è tutto, invece.

Mastro Paolo

Dico: si lavora?

Reri

Me ne vado ora. Tornerò dopo, più tardi. Quando hai finito la giornata. E' tanto bella la sera; andremo insieme per la campagna. Alfa, mi dirai tante cose, evvero?

TORINO

ALFA

(la fissa, sorride e dice pensoso) Le voglio bene quasi quanto a te...

RERI

Non sono gelosa. La amo anch'io. Mi pare oggi quel giorno che si sfasciò contro il carro dei buoi. Era vecchia quella vettura. E tu pazientemente, rubando le ore al nostro amore, l'hai rifatta nuova. L'abbandonarono con sprezzo. Era gente di Milano, se non sbaglio, di'?

ALFA

Si, Reri, e non credevano mai di dare una scintilla. Ho imparato tante cose da due anni a questa parte. Mi sembra di essere perfino un altro.

RERI

(dolcemente) Basta che tu non mi dimentichi mai.

(Una pausa. La montagna lontana si colora e si accende. Il sole che scompare le dà il più ebbro dei baci. Nell'officina i tre uomini lavorano e ascoltano).

ALFA

Reri, ora vai. Ci vedremo stasera.

(Le sorride, l'accompagna alla porta, la saluta con la mano. Torna al lavoro ma è distratto. Ritira i ferri arroventati e inavvertitamente li immerge nell'acqua fredda. Poi li posa sull'incudine e al primo colpo di martello il ferro si spezza).

Mastro Paolo

Ecco! L'amore e l'automobile. Che bel prodotto!

Alfa

Potevate almeno lasciarmi in libertà oggi.

Mastro Paolo

Oggi? E che è oggi? E' nato il Re forse? E' l'anniversario di Carlo Alberto?

Alfa

Macchè nascita di Re! Macchè Carlo Alberto! Non capite, è inutile.

Mastro Paolo

Ma spiegami un po' che cosa capisci tu, allora.

Alfa

(guardandolo con impertinenza) La voce del mio secolo.

Mastro Paolo

La Babilonia.

Alfa

Babilonia fin che volete. Ma il dovere di oggi. E per voi è troppo tardi capirlo.

Mastro Paolo

Già, la guerra vi ha partorito tutti scienziati!

Alfa

Mastro Paolo! Non è stata solo la guerra, è stata la Rivoluzione Fascista: non siamo scienziati, ma bensì coscienti!

Mastro Paolo

E spiegamela questa coscienza. A vent'anni ai miei tempi c'era ancora lo scappellotto paterno per chi non filava....

Alfa

(pronto) A vent'anni oggi si ha il dovere di essere uomini!

Mastro Paolo

Con una macchina che scoppia, spara e fuma davanti e di dietro.

Alfa

E fumi, fumi anche di fianco, ma si muova, cammini, vada! Vedere, vedere, essere qualcosa più della bestia da soma, il cui giorno è circoscritto in un pezzo di pane, un pagliericcio e le membra stanche dal lavoro e la mente abbrutita dalle necessità.

Sono oggi due anni che me ne andai giù... Che presi un treno, che non era un accelerato, per vedere un poco di mondo, un angolo di mondo che è tutto il mondo: — Roma! — Per vedere il Tempio della Fede Cristiana, l'immensità nella pietra e nei marmi della grandezza di S. Pietro. Per visitare il sacrario che solo la gente del mio tempo ha saputo creare: la Mostra della Rivoluzione. Mastro Paolo, voi non vi siete mai levato da questa montagna, da queste mura affumicate. Io, evvero, son figlio di poveri. I miei hanno le mani callose e le schiene curve. Figlio di gente rozza, che vive alla giornata di lavoro, ebbene ho lasciato la minestra che mia madre mi preparava, l'ho lasciata di più ai miei fratelli, non so, cercavo qualche cosa... un'inquietudine strana... più forte di me, più forte della mia volontà... un desiderio di azione, di vita, di utilità,

un bisogno di sfogo che non capivo... *(Mastro* PAOLO *lo ascolta in silenzio. I due garzoni hanno smesso di lavorare e pendono dalle sue labbra)* Sono stato tre giorni a Roma, cogli iscritti del paese. Ho marinato la loro compagnia. Solo, solo ho voluto essere. Solo anche se non capivo, se ero ignorante davanti a tante cose. Io non so spiegarmi. Qui *(accenna la mente e il petto)* c'è un canto, ma non so esprimerlo, *(si torce le mani)* non so dirlo ed è tanto grande. Voi, voi siete un disgraziato, scusatemi, sempre fra i ferri, limatura e fumo. Estate e inverno. E laggiù, dietro quei monti le città, la vita. Fatta di tante cose intraviste, che mi hanno lasciato un desiderio violento!

Mastro PAOLO

(cupo) Ti hanno avvelenato!

ALFA

No! Mi hanno insegnato. E quando, quando ebbi varcato la soglia della Mostra, quando ebbi saliti i gradini rossi di tappeto, vidi stoffe insanguinate, e stampe e ferri contorti, e sopra tutto, su tutto: l'anima del Duce, l'anima Nuova, allora, Mastro Paolo, ho sentito che per me non bastava più l'officina, che c'era qualche altra cosa nella vita.

Mastro PAOLO

La politica!

ALFA

No. La vita.

Mastro PAOLO

Come si abusa di questa parola così grande, che può divenire anche tanto stupida: la vita.

ALFA

Sì, essere, esistere, avere uno scopo, una ragione.

Mastro Paolo

Il lavoro.

Alfa

Si. Ma non il vostro lavoro.

Mastro Paolo

E quale?

Alfa

(con una risata gaia) La macchina, che fuma davanti e di dietro.

Mastro Paolo

Ragazzo ti perderai. Che ami il Duce è bene, ma quell'altre fantasie....

Alfa

E credete che Egli abbia lavorato per la vostra mentalità? Eh!

Mastro Paolo

(aspro) Che vuoi discutere?! Bada ai ferri che è meglio.

(Alfa di mala voglia, fischiettando comincia a forgiare un ferro, poi lo getta con malumore e preso un pezzo di motore, si mette a osservarlo con cura e a lavorare di precisione).

I° Meccanico

Alfa, senti....

II° Meccanico

Mastro Paolo, vado per quella consegna. *(esce con degli strumenti).*

Mastro Paolo

(Si siede al banco sotto la finestrina. Il tramonto che avvampa sulla campagna, entra come un fascio luminoso dalla grata e sembra bruci e aureoli la testa grigia del vecchio).

Ohè — dico — lavorate? Stasera deve essere finito. Se no coniughiamo il lavorerò col pagherò.

(Alfa è assorto e non ascolta. Il garzone lima in silenzio.
Una pausa).

(Mastro Paolo improvvisamente guardando le pareti) Peuh! del resto con tutto il tuo addobbo *(accenna ad Alfa e alle mura)* quì, in questo paese le « macchine » passano solo, frecce nei giorni comuni, frotte domenicali, ma se fosse per quelle potremmo chiudere bottega.

Alfa

Sfido, con la città vicina!

Mastro Paolo

Vicina? quasi centocinquanta chilometri!

I° Meccanico

Per chi ha le vetture...

Alfa

E poi è inutile. Un giorno finirà che le seguirò io....

Mastro Paolo

Come sarebbe?

ALFA

Andrò in città.

Mastro PAOLO

E la Reri?

ALFA

Reri è l'amore. Ma l'amore solo non basta.

Mastro PAOLO

(lo guarda stupito) Ah!

(S'ode nella via una gazzarra di bimbi. Poi lontanissimo, il rombo d'una macchina. ALFA alza la testa, tende l'udito).
(Ironicamente)

Corri, corri... Vai dunque!...

(ALFA sospira. Il rombo si riode. La vettura deve correre, perchè l'eco sembra saettare per la montagna e pel paese, portato dal vento).

Voce di RAGAZZO

(dalla via) Guarda, guarda lassù, come corre! Vedi? Come corre.

Voce di POPOLANO

Dov'è?

Voce di RAGAZZO

Quella cosa rossa, guarda come saetta. Che bellezza!

ALFA

(Guarda oltre la porta, poi dice piano quasi a sè stesso)

Volare, così sempre... possedere un volante e un posto nel mondo... e invece... *(guarda i ferri sparsi sul banco, vi poggia le mani sul bordo, e tristemente)* invece non c'è che il picchio del martello, e il grigio di queste mura...

I° Meccanico

(che è andato alla finestrina) Mastro Paolo, guardate là, presso il Convento di S. Domenico, pare il vento. *(segue la corsa lontana)* E' sparita dietro la curva... Eccola... riappare...

(Si ode lontano il rombo possente, che vince la voracità del vento).

Mastro Paolo

Ma questo è un manicomio. Prima la prova di Alfa, ora la cosa rossa... E suona l'Ave. Ragazzi stasera non mangiate!

Voce di Bimbo

Eccola là, Giovannino, guarda là, là...

Alfa

(Sospira e si fa sulla soglia. Alza la mano a scudo pel sole e fissa la montagna che s'immerge nell'ora fulva del crepuscolo. Il chiarore estremo bacia quella testa giovane e l'accende. La figura si stacca netta, quasi bronzea nel vano chiaro, sulla fucina piena di penombra)

E' un siluro, una macchina da corsa. Chi sa di dove viene. Chi sa dove va'. *(si sporge, rientra)* Beati loro!...

Mastro Paolo

Lusso da signori, bello mio!

(Alfa tace)

Chi è nutrito di polenta deve leccarsi le dita per le quaglie!

Alfa

Non c'è che il denaro per voi?

Mastro Paolo

Purtroppo. E' il denaro che ti fa fortunato o ti costringe a mendicare fino alla tarda vecchiaia sui ferri della fatica.

Alfa

E' questo ch'io non voglio!

Mastro Paolo

(voltandosi di scatto) Credi forse che anche quei due che corrono là, non abbiano un carico di pene e le loro tristezze?

Alfa

Tutto avranno, ma anche qualche soddisfazione.

Mastro Paolo

(alzandosi ed andandogli vicino) Senti, o ti appiani le fantasie o non vieni in officina. Tornatene laggiù a coltivare la terra, ad arare i solchi sotto il sole che ti brucia la calotta. E non se ne parli più!

Alfa

Chi sà.....

Mastro Paolo

Ti ho voluto un po' di bene perchè eri svelto, intelligente, lavoratore, ora che sei peggio del mal d'amore tornatene là e incallisciti le mani e i piedi al sudore dell'aratro e della zolla!

Alfa

(serenamente) No, Mastro Paolo, fate male ad arrabbiarvi; voi rappresentate un'altra epoca, l'epoca passata, io non posso essere come voi mi volete; lavorerò ancora, e se proprio credete mandarmi fuori, me ne andrò più presto in città, a far la fame, a indurirmi l'animo e le mani, ma almeno dove ci sia uno spiraglio, la via per una mèta.

Mastro Paolo

Hai fatto piangere tua madre e imprecare tuo povero padre quando sei andato via da casa, dàlle un altro dolore!

Alfa

Il debito della vita si può pagare fino a vent'anni, dopo si ha il diritto di pagarlo a sè stessi.

Mastro Paolo

(cupo) Irriconoscenti!

Alfa

Se tutti la pensassero come voi, la gente sarebbe rimasta sempre ai tempi della pietra.

Mastro Paolo

E forse più felici. Giacchè se ho da giudicare da quel po' di civiltà che fa capolino al paese, Dio ne guar-

TORINO

di! Bocche rosse come le ciliege, e non dalla natura; occhi con certe frange dure e lunghe *(mimica)* queste sono le donne, ed un miscuglio di sessi, di doveri, e quella benedetta frenesia della meccanica; due concorrenze spaventevoli: l'uomo e la macchina. E scontri, disastri, rumori che ti viòlano perfino le montagne, e ti fanno divenire pel fuggi fuggi veloci anche le oche! Bah!.....

ALFA

(in ascolto) Ecco, quel motore non si ode più; eccovi invece l'Ave Maria *(s'ode il suono d'una campana)* ora le comari vanno alla preghiera, e andateci anche voi, il Rosario non può fare che bene, andateci, Mastro Paolo, e dopo un buon bicchiere di vino. Io finirò il lavoro. Ma non predicatemi più, vi prego.

Mastro PAOLO

Già, per correre via a un'altra prova, briccone!

ALFA

No, vi assicuro, per lavorare in pace.

Mastro PAOLO

E in pace, escitene allora!

(alza il martello, minaccioso e fa per spingerlo all'uscita)

ALFA

(Lo afferra per le braccia e gli dice calmo e risoluto)

Lasciatemi finire almeno.

SCENA III.

VOCE DI POPOLANA

(dalla via) Ma che è? Che succede? Prende fuoco il bosco! Vedete, vedete.

VOCE DI BIMBO

Papà, l'incendio!

VOCE DI POPOLANO

Vi sbagliate. Bruceranno l'erbe.

VOCE DI POPOLANA

No. E' fuoco. In quel punto non c'è che il bosco.

(Per la via si odono molte voci, poi un chiasso confuso. I montanari guardano la lingua di fuoco, che nell'officina si conosce attraverso i commenti esterni. - Il tramonto è nella suprema agonia, il raggio che veniva dalla grata lentamente si è spento. Ora regna un incantamento agreste fatto di toni viola e della dolcezza dell'Ave, che suona al campanile).

VOCE DI RAGAZZO

Corriamo, andiamo a vedere.

VOCE DI POPOLANO

Sei pazzo? E' lontano una sessantina di chilometri.

VOCE DI POPOLANA

No. Meno, meno.....

VOCE DI RAGAZZO

Le fiamme, le fiamme; ora che si è spento il sole si accendono le quercie!

(Si vedono passare dalla porta semi chiusa i montanari).

Mastro PAOLO

(brontolando) Eh! stasera è una sera speciale! Anche le fiamme. Staranno sognando ad occhi aperti.

VOCE DI POPOLANA

Gesummaria! E che sono? Lingue sottili e tutto quel fumo. Si, è fumo, vi dico di si.

Mastro PAOLO

(affacciandosi alla grata) E' un incendio. *(guarda assorto)*

(Il I° MECCANICO *corre alla porta, la spalanca e osserva. Dal vano si vede la montagna che scolora, svanisce nella malinconia della sera d'autunno. Poi qualche bagliore, su verso la vetta che scintilla. Il garzone esce fuori).*

Alfa, vieni quà, che cos'è?

SCENA IV.

LA MADRE

(Entra. E' una donnetta bianca e casta, pallida, dalla fisonomia buona, vestita umilmente, con uno scialletto nero sulle spalle curve. E'

la vera immagine materna. Reca con sè un pentolino e un involto)

Permettete? Buonasera. Ma che ombra..... Fuori c'è ancora luce e lassù quelle vampe.....

ALFA

Mamma, entra..... *(le si fa premuroso incontro).*

LA MADRE

Figlio mio. E' venuta Reri e mi ha detto..... Sono contenta anch'io. *(quasi timidamente)* Ti ho portato un boccone da mangiare pensando che da stamani potevi aver fame....

ALFA

Mamma, grazie. Ma stasera lo stomaco sta quieto: l'anima è più contenta.

LA MADRE

Ma non sarà pericoloso?

ALFA

(Che intanto le ha preso dalle mani fagotto e pentolino, le offre uno sgabello)

E' duro mamma, è uno sgabello da lavoro, ma siediti, riposati.....

LA MADRE

C'è tanto buio quà dentro, che neanche ti vedo, figliuolo.

(Mastro PAOLO *si è appressato piano al banco centrale e vi accende, girando la lampadina, la luce: una luce rossiccia e tenue eppure capace d'illuminare la testa candida della madre e il sorriso del figlio)*

ALFA

Oh, grazie!

Mastro PAOLO

Buonasera mamma, come si và?

LA MADRE

Eh! Mastro Paolo, come si può. Con tanti anni sulle spalle e questo figliuolo che vuole andarsene pel mondo.....

ALFA

Mamma, anche per te. Per darti quello che non hai mai avuto.

LA MADRE

(teneramente) Io non desidero che il tuo bene, Alfa, e che il Signore ti benedica sempre.

Mastro PAOLO

Ehm! speriamo bene..... Una testa!

(Fa un gesto e una smorfia pieni d'espressione)

LA MADRE

Fin da piccino, sapete.....

VOCE DI POPOLANO

Brucia, brucia sempre.

VOCE DI RAGAZZO

Ma che è quella cosa che brilla?

VOCE DI MONTANARO

Son fari.

Voce del I° Meccanico

I fari di quell'automobile!

(Si ode a un tratto lo scoppio d'un motore, poi il rombo, ma è rauco, è ineguale, è faticoso).

Voce di Donna

La macchina era lì... cammina...

Voce del I° Meccanico

Corre.....

Voce di Ragazzo

Che bella striscia di luce... Taglia, taglia la montagna, saetta... Corre...

Voce di Popolana

Chi sà che è stato?

Alfa

(che si è fatto sulla soglia) Forse un incidente... Eppure no, l'automobile corre e l'incendio brucia ancora...

Mastro Paolo

Il diavolo li ha fatti, mia buona mamma Rosa... E anche voi, è il settimo, ma vale per tutti!

(Dalla porta si vede nella penombra il giuoco fantastico dei fari, che in lontananza giuocano fra le selve, sulla pendice del monte. Poi il rombo del motore viene sempre faticoso e ineguale).

ALFA

Eppure deve essere emozionante, così nel buio... Ahi, si ferma... Ma domani mi rifarò all'alba col mio trabaccolo.

LA MADRE

Prima non mi hai risposto: non ci sarà pericolo?

ALFA

Pericolo di che? Va' piano e poi alla peggio andrò contro la roccia o dentro un fosso...

LA MADRE

Per carità, ma chi te l'ha fitta in capo quell'idea?

ALFA

Ma mamma: che vorresti vedermi sempre così?... *(si guarda tutto).*

LA MADRE

Meglio così che all'ospedale.

ALFA

(ridendo) Eh! c'è tempo. Lasciatemi fare.

Mastro PAOLO

Ma non ci vuole il diploma, quella licenza — come si chiama? — per guidare.

ALFA

Quella la piglierò, dopo, in città.

LA MADRE

Eh! vi si alleva con tanta fatica, levandoci il pane di bocca e poi quando potrebbero essere il vostro

appoggio, il vostro orgoglio, via tutti, in città, via lontani perchè la casa che li ha visti nascere, la terra che li ha nutriti son troppo grame per loro... Via, perduti fra tante cose ignote, e i vecchi a morir soli...

ALFA

(con tono di dolce rimprovero) Ma mamma, non ho mai detto questo, anzi... Via, sì, ma per portarvi in città o tornare fra voi come m'intendo io.

LA MADRE

Figliuolo siam vecchi e... *(scuote la testa, tristemente)* il mondo è per voi giovani, per noi non resta che il sapervi contenti.

ALFA

(accarezzandola) Mamma, stai tranquilla.

(La MADRE *tace:* ALFA *e Mastro* PAOLO *riprendono a lavorare. A un tratto il rombo appare inverosimilmente vicino, quasi sottostante, e il fuoco della montagna si è spento).*

VOCE DI BIMBO

E' finito l'incendio...

VOCE DI RAGAZZO

(venendo di lontano) Accorrete, ragazzi, venite a vedere!...

VOCI CONFUSE

Che c'è? Andiamo. Vieni!

(Si scorge appena nell'ombra, un movimento confuso per la via).

Mastro Paolo

Stasera, stasera non si conclude nulla. Quell'altro che non torna e questo? *(si volta verso il posto del primo garzone)* Anche questo è tornato fuori!

(Brontola fra sè e i suoi ferri).

Alfa

(per mostrarle un lavoro che ha in mano) Guarda, mamma...

SCENA V.

I° Meccanico

(entrando di corsa) Alfa! Mastro Paolo! *(è tutto affannato)* cercano voi, hanno bisogno dell'officina... C'è una macchina giù così... speciale... Alfa! corri!...

(escono tutti e due di furia).

Mastro Paolo

(alzando la faccia e restando così un po' pensoso) Bah! stasera partorisce la montagna. Cercano l'officina?... *(guardando intorno, toccando gli accessori d'auto)* Eh! vecchi miei, stavolta vi leviamo la ruggine!... Sarebbe uno di quei miracoli!...

La Madre

Mastro Paolo, ma come va' il mio Alfa?

Mastro Paolo

(con un colpo di tosse nervosa) Il vostro Alfa, il vostro Alfa... è un bel disastro. E sì, che è intelligente, bravo, chè mi duole il cuore vederlo andar via... Non so'... ma solo come sono sempre stato dopo che mi morì quella poveretta e mi lasciò come un cane a piangerla sulla fossa dei poveri, non so'... mi ci sono affezionato. Mi pare d'avere un figliuolo, perchè è buono, ma s'è guastato... con quell'idea... Almeno foste capace voi di persuaderlo!

La Madre

Caro il mio Mastro Paolo, a quell'età son duri. Più avanti negli anni capiscono tante cose e sempre quando è troppo tardi... Sette figliuoli, e chi la vuol cotta e chi cruda, ma lavorano tutti. Il paese pare per loro il mondo... Questo invece... E la maestra mi diceva sempre: vien su male, non dà retta a nessuno, sempre di sua testa... Che Dio lo benedica...

Mastro Paolo

(con tristezza) Gli voglio bene. A voi lo dico. Ma è triste voler bene ai figli degli altri.

(I due vecchi tacciono pensosi, vicini, sotto la lampada rossiccia.

La porta è sempre spalancata e dal vano si vedono ora accendersi lontano le prime luci nei paesi, e un lumicino per la via. Il cielo è bruno, il monte è bruno, armonia delle ombre palpitanti solo di quell'oscillare luminoso, sciami di lucciole immobili nei campi della vita).

SCENA VI.

ALFA

(Entrando fra giulivo e confuso) Si accomodi, entri, ora vedremo un po'.

LENOIR

(Lo segue. E' in costume d'automobilista, casco da corridore, tuta con chiusura metallica. E' un bell'uomo, giovane ancora, alto, forte, e contornata dal casco spicca la faccia tipica dell'individuo abituato alle velocità, Due rughe gli tagliano il viso, ha folte ciglia, naso aquilino, una bocca sottile e un po' ironica, e occhi chiari, penetranti, acuti. Getta a terra i guanti quasi bruciati, e la tuta reca da un lato le tracce d'una non indifferente bruciatura. Si guarda intorno, fra lo stupore di Mastro PAOLO *e di Mamma* ROSA, *visibilmente nervoso).*

Sarà difficile quì, trovare il pezzo utile... quel maledetto incidente...

ALFA

Farò del mio meglio. Se bastasse la mia passione!

LENOIR

Ohè, giovinotto! Ti piace la macchina?

ALFA

Eh, come! Se sapesse...

LENOIR

Ah! bene! aiutami un po' allora. Ma, deve essere un affare improbo... A momenti pigliava fuoco il motore.

(depone sul banco alcune minute parti di motore che recava con sè).

La Madre

(piano a Mastro Paolo*)* E questo chi è?

Mastro Paolo

(piano anch'egli) Con quella tenuta!... *(lo squadra).*

I° Meccanico

(entrando) Posso essere utile?

Alfa

Quei ferri... preparali un po'.

Mastro Paolo

Che è successo?

Alfa

La macchina ha avuto dei semplici disturbi nell'accensione.

Mastro Paolo

Era quello dunque l'incendio?

Lenoir

Perchè, si vedeva di quì?

I° Meccanico

Sissignore, e come bene!

Lenoir

Certo è stato un imprevisto antipatico. E' una macchina ottima. Forte. Fedele. Mi sono fermato per accertarmi dell'irregolarità, del motore e la mia sigaretta, gettata inavvertitamente, ha incendiate alcune stoppie.....

ALFA

Quanti cilindri?

LENOIR

Sei.

ALFA

La macchina del mio sogno... E raggiunge?

LA MADRE

(timida) Non lo seccare tanto.

LENOIR

Oh, per questo! Raggiunge anche i centoventi all'ora, e anche più sul chilometro lanciato.

ALFA

(resta in estasi per un attimo).

Un fulmine!

LENOIR

(ridendo) Quasi...

Mastro PAOLO

Più del treno!

LENOIR

(lo guarda con curiosità, poi bonariamente)

Lei è il padrone quì?... Ma con le macchine non ha dimestichezza, pare...

Mastro PAOLO

No, no e son contento.

LENOIR

Ma, sapete che è un officina d'automobili di nuovo genere, questa. Ma bene! Si vede che quì o non succedono mai incidenti, o avete una concorrente. Eppure me l'hanno indicata per l'unica del paese...

ALFA

E l'unica è, ma che vuole, le vetture passano e la città non è lontana.

(LENOIR *va' sotto la lampadina e nelle mani muove alcune particelle metalliche e lima)*

LA MADRE

(che ha visto il gesto) Ma sono bruciate le sue mani. Non le fanno male, signore?

LENOIR

Calli del mestiere.

I° MECCANICO

Ma non è sua la macchina?

LENOIR

Si, è mia, perchè?

I° MECCANICO

(impacciato) Scusi... scusi...

LENOIR

(divertito) Voi mi fate perdere l'umor nero che m'era venuto lassù presso quel bosco. Accidenti! Eh! ho poca roba bruciata per quel che doveva essere. Ma rimedieremo.

ALFA

E la macchina andrà?

LENOIR

Certo! Non si smentisce per così poco!

ALFA

(mostrando altri pezzi che avrà lavorato con ogni cura)

Ora forse... vuol vedere.

LENOIR

(osserva il lavoro, poi il giovane)

Eh! sei bravo. Te ne intendi di montaggio.

Mastro PAOLO

(alludendo alla famosa macchina) Sfido!

LENOIR

Hai lavorato in città?

ALFA

No, ma no, quì da solo....

LENOIR

(con simpatia) Sei intelligente!

*(*ALFA *guarda la mamma e Mastro* PAOLO *e pare dica: — sentite? —)*

Mastro Paolo

(Si liscia e si scompone vicendevolmente la barba e i capelli. Poi fra sè, mormorà)

Anche quest'altro ci voleva! *(fulmina il forestiero)*

E perchè poi correre tanto?

Lenoir

(lo guarda, poi ridendo) Ma sa' che lei è un bel tipo? E beato. Quassù si attende il calare della sera senza fretta, e ogni sera è uguale all'altra. Beati voi. Io però ci morirei dopo due ore!

Alfa

(con un sospirone) Oh! meno male, la pensa come me!

Lenoir

Sfido. Correre sempre per le piste più forsennate, dopo come si può vivere d'inerzia? A volte, evvero, fa bene il riposo e lo si desidera, ma a intervallo e dosato.

Alfa

Perchè, lei corre?

Lenoir

Si, sono un modesto corridore: Lenoir.

Alfa

(con una esclamazione) Lei? Davvero! E i giornali sportivi ne parlano tanto. Li leggo sa', quando posso...

LENOIR

(compiaciuto) Si lavora, giovanotto.

Mastro PAOLO

(A Mamma ROSA *accennando* ALFA*)*

Ora ha trovato il forte...

LA MADRE

... e guadagnano?

LENOIR

Molto. Molte sono anche le soddisfazioni, ma si azzarda la vita. La pista è un'ebrezza, una follia e può essere anche l'ultima breccia....

LA MADRE

(impressionata) Dio!

LENOIR

Sono otto anni che corro e sono ancora quì. E' un bel mestiere. Bisogna saperlo fare, e creda ci si nasce.

Mastro PAOLO

(Con ironia dolorosa, verso ALFA*)*

E lui ci sarebbe... nato. Ah! Ah!...

ALFA

Ecco, vede, forse va' bene!

LENOIR

E andiamo a provare.

(escono entrambi)

La Madre

(assorta) Alfa ha ragione, allora...

Mastro Paolo

Ma guardate un po', anche il corridore!

SCENA VII.

Voce di Alfa

Via, andate via! Lasciate l'automobile.

Voce di Lenoir

Non me la guastano. E' solida.

Voce di Ragazzo

Altro che la tua, Alfa! Com'è bella!

(Le voci si allontanano. Non si ode che un vocio confuso. Una pausa.
Poi di colpo il rombo possente del motore).

La Madre

(pensierosa) Mi si è fatto tardi. Povera me. E' già notte.

Mastro Paolo

Purtroppo ed anche per noi è scesa la notte... Eh!... *(con malinconia)* Rosa... Rosina... Son passati quei tempi. E profumati come le primule...

La Madre

Il Buon Dio non ha voluto.

(Mastro Paolo *scuote la testa. E' mesto.*

Fuori le ombre sono sempre più fitte, dentro la lampada sembra più vivida. E l'officina è spettrale. Il rombo si è smorzato. Si riodono dei passi sulla via, poi le voci)

Voce di Lenoir

Dunque quel trabaccolo di macchina, laggiù, è tua?

Voce di Alfa

Sì, vi ho lavorato tanto, per avere anch'io un'automobile. Lo so' è ridicola, ma cammina sa', va', se vedesse.

Voce di Lenoir

(con una cordiale risata) Ma guarda un po' che scoperta. E vivi sempre quì, fra queste rocce e queste selve?

Alfa

Vivo qui e.... sogno...

(Entrano)

Lenoir

A voi padrone, quanto debbo?

Mastro Paolo

Va'? Va' bene?

LENOIR

(rivolto ad ALFA*)* Un maestro.

Mastro PAOLO

(confuso, incerto, poi risoluto)
Niente!

LENOIR

Come niente?

(Mastro PAOLO *guarda* ALFA *e* ALFA *guarda la* MADRE *e il capo)*

Dunque?

ALFA

Ha detto bene: niente.

LENOIR

(mettendo una mano in tasca) Via, un sigaro... *(depone sul banco delle monete d'argento)* Vi farò propaganda. Ed ora addio. *(fa per avviarsi e si ferma. Tende la mano fasciata nel fazzoletto ad* ALFA*)* Quà ragazzo, forse ci rivedremo.

*(*ALFA *improvvisamente triste, stringe la mano e tace)*

*(*LENOIR *lo fissa poi gli batte amichevolmente sulla spalla)*

Bene, vieni con me! Ti voglio far fare un giretto. Proverai che sia veramente una corsa. Andiamo!

(Fuori sulla via, si è radunata a poco a poco una folla di ragazzi e di popolani, che fanno capolino dalla porta. E parlottano nell'ombra alla luce del lumicino)

ALFA

(felice) Grazie, grazie, vengo! *(volgendosi)* Arrivederci mamma. Arrivederci Mastro Paolo!

Mastro PAOLO

(rimettendosi dallo sbigottimento)

No, vieni quì, vieni quì!

LENOIR

Arrivederci!

(I due escono insieme)

LA MADRE

(china e mesta) Madonnina Santa, proteggili!

Voci di Fuori

Alfa! Alfa. Va' in macchina, nella macchina vera!

VOCE DI BIMBO

Alfa, anch'io....

VOCE DI MONTANARO

Andiamo a vedere.

VOCE DI POPOLANA

Bravo Alfa!

(La via è in agitazione. Si muovono tutti dietro il corridore ed ALFA. *Si odono le voci che gridano e inneggiano. E gli zoccoli che corrono sulla viuzza nello strano corteo.*

Nell'officina non son rimasti che il vecchio e la mamma e la luce rossigna e le ombre della notte. Le voci sono sempre più lontane)

Mastro Paolo

(sconsolato) Speriamo che non si ammazzino.

SIPARIO

Fine del primo Atto

RADIOMARELLI

ATTO SECONDO

—

ALL'OSTERIA DELL'AMORE

Sono passati due anni.

Nel paese di Alfa, l'osteria schiude la sua gran porta e le sue due finestre, dalle quali si vede l'interno. Tavole apparecchiate alla montanara, botti, bottiglie polverose.

Nella parete centrale esterna è una Madonnina illuminata da una lucerna, sospesa alla piccola nicchia.

Fuori il pergolato. Gira intorno alla casa intonacata di rosa, costrutto in legno dipinto in verde. La vite si avviticchia e sale e scende in rami ancora pieni di foglie. Sotto il pergolato delle tavole rozze, sedie e panche.

Due lumi interni. Un lume sotto la vite. Fra la verzura una scritta campestre: — « All'osteria dell'Amore » —

A destra la via, grigia, a gomito snodantesi verso la campagna.

E' il mese di ottobre. Nello sfondo il cielo limpido della tarda sera, e la montagna brulla.

Il venticello lieve scuote le fronde, dà un brivido nell'aria. Cadono le foglie, lentamente, carezze stanche sul legno e sulla terra.

SCENA I.

I Popolani

(Sono seduti entro l'osteria, ai vari tavoli, caratteristici nei vestiti e nelle pose. Parlano fra loro. Qualcuno fuma; tutti hanno davanti bicchieri e misure diverse di vini. Alcuni sono scamiciati, altri col cappello in testa. Atmosfera prettamente campagnola.

Fuori è tutto silenzio, la pace stende le sue ali quasi a proteggere d'ogni suono e rumore quel cantuccio di paese, fatto per la siesta e pel godimento del più intelligente bisogno umano: l'appetito)

Un Popolano

(Alzando il braccio in segno di richiamo)

Padrone Giovanni! Forza, un altro litro, ma coi fiocchi.

Giovanni

(Venendo nell'interno dalla cucina)

Eccolo! Eccolo! e un salamino di quelli che piacciono a voi.

(Depone sul tavolo, attorno al quale sono in quattro, vino e salame.

E' un uomo di mezza età, rubicondo, con un gran tovagliuolo bianco in mano, vestito di velluto, quasi da cacciatore. Sul panciotto una gran catena d'oro fa bella mostra di sè)

Altro Popolano

(del tavolo) E il pane non ce lo dài?

Giovanni

(verso la cucina) Assunta, il pane.

Un Popolano

(accennando a un bicchiere colmo di vino rosso)

Era migliore quello dell'anno scorso. *(sorseggia)*

Giovanni

(agitando il tovagliuolo) Eh, via! non scherzate compare. Questo è assai meglio! Uno di quei vinelli con una gradazione...

Assunta

(venendo col pane) Ed ecco l'elemento primo. *(ride. E' una bella ragazzotta vivace e colorita)*

Un Popolano

(accarezzandole la veste) Eh! così grossa e così ruvida, ch'è un peccato!

(Assunta *ride e se ne va')*

Giovanni

(a un altro tavolo) Il tempo è ancora bello. E non fa freddo. Quest'anno dovrebbe essere buono l'inverno.

Il Popolano

Almeno rifarci del gelo dell'altro.

Un Popolano

S'è portato via i vecchi, povera gente.

GIOVANNI

(guardando nel pergolato) E' ancora presto, tutto deserto. *(voltandosi)* Vedrete quest'anno: poca neve e buon fuoco.

UN POPOLANO

Padrone, uno zolfino.

GIOVANNI

Anche due. *(accende la pipetta al montanaro)* Che eleganza, eh?

IL POPOLANO

Stragrande!

(Alcuni ridono)

GIOVANNI

(Ha preso dei bicchieri e si reca ai tavoli di fuori)

Avremo luna piena, stasera.

SCENA II.

(Dalla via s'avanza una donna, ha l'andatura lenta, quasi melanconica, vestita di scuro, sembra avere più biondi i capelli finissimi e più pallido il viso smagrito. E' RERI e viene avanti sola con nelle braccia un cespo di fiori di campagna, bacche e corolle selvatiche.

E' quasi prossima al pergolato e non guarda)

GIOVANNI

(Che l'ha scorta è divenuto acceso in viso, ha piantato tovagliuolo e bicchieri e le si fa incontro, sporgendosi dal pergolato)

Sempre la stessa strada, sempre quei fiori.... vividi a primavera, poveri come le zolle nell'ottobre, adesso...

(RERI *continua a camminare come non sentisse)*

Proprio non ci sentite?... *(andandole vicinissimo)* Buonasera!

RERI

(voltandosi con un sorriso stanco) Buonasera a voi.

GIOVANNI

(s'inchina con affettato sussiego) Signoria... che superbia!

RERI

(fermandosi) Non mi sento bene, compare Giovanni.

GIOVANNI

(con aria di affettuoso rimprovero) Ed era tanto cara la signorina Reri, semplice...

RERI

E perchè, sono forse adorna?....

GIOVANNI

(ammiccando) Corazzata, addirittura.

RERI

(col solito sorriso triste e dolce)

Lasciatemi andare al Santuario, dopo mi fermerò.

GIOVANNI

Ma quella Madonnina è veramente di pietra a non commuoversi... *(guardando* RERI *negli occhi)* eppure le voglio bene: è una Madonna intelligente.

RERI

Ma cosa bestemmiate?

GIOVANNI

(con un balzo) Bestemmiare poi! Accomodatevi, *(tutto invitante)* e via, venite. Un bicchiere, un bicchierino, un dito di vinello dolce non si rifiuta... andiamo.

RERI

Valga per accettato. Grazie.

GIOVANNI

(imperioso, ma innamorato al superlativo) Via, via entrate, vi rinforza. Dopo prendete più lena per la salita e più fiato per la preghiera. *(le prepara una sedia)* Qui nessuno vi disturba... *(fa per entrare)* voglio portarvelo io. *(poi come pentito)* No, non è il caso... potreste scappare... *(rivolto dentro)* Assunta, due bicchieri fini e una bottiglia di quel passito.

RERI

(che è rimasta in piedi, fra sorridente e annoiata) E' una brutta via questa...

5 TORINO

GIOVANNI

Già perchè ci sto io... Colpa del Santuario... E voi siete come il sole: non si può fare a meno di vedervi.

UN POPOLANO

(di dentro) Padrone Giovanni! una partita con voi.

GIOVANNI

(seccato) Dopo, dopo... Ora ho di meglio.

UN POPOLANO

La comare quarantenne della Fattoria Rossa!

Altro POPOLANO

(guarda fuori, poi dà di gomito al primo) E lasciali in pace, stupido.

UN POPOLANO

(abbassando il viso mortificato sul bicchiere) Ho pescato male.

RERI

(furba) Dunque... arrivederci.

GIOVANNI

(supplice) No. No. Un pochino, un pochino solo. A momenti salirà la luna. E' più dolce la Madonnina che il chiarore illumina...

ASSUNTA

(che reca il richiesto) Buonasera e buona salute. *(si ritira).*

GIOVANNI

(mesce) Ecco, alla vostra bellezza.

RERI

(sotto il pergolato) No.

GIOVANNI

Alla vostra grazia.

RERI

No.

GIOVANNI

Al vostro amore.

RERI

(piano, triste) ... no...

GIOVANNI

(di furia crescendo) E che diavolo?! Alla vostra salute, al vostro bene, alla vostra felicità, allora!

(beve e offre)

RERI

(accettando, assaggia appena) Alla vostra.

GIOVANNI

Ih, che ...ristocrazia!...

RERI

(bevendo d'un fiato) Insopportabile!

GIOVANNI

E sia. Questa boccuccia rende dolci le più crudeli parole. *(la fissa, poi come impacciato)* Reri... vorrei parlarvi... ho qualcosa da dirvi...

RERI

(sedendosi) Vi ascolto. Ma sbrigatevi.

(cade una foglia).

Un'altra stagione è finita... *(guarda i fiori sul grembo).*

GIOVANNI

Sono gli ultimi... *(con intenzione)* non sarebbe bene fossero veramente gli ultimi?...

(RERI *lo fissa e tace).*

I cuori che si hanno vicini non si vedono mai. Quelli lontani invece, che vi hanno dimenticato, vi avvelenano col loro mistero...

RERI

Vi prego: perchè parlate così?

GIOVANNI

(prende una sedia, le si asside vicino) Reri, siamo sinceri. Sono rozzo ma ho un animo fine. Credete proprio che non abbia visto nulla?

RERI

(sorpresa) E che avreste dovuto vedere?

GIOVANNI

(si guarda circospetto intorno: nessuno. Dentro i POPOLANI *giuocano e bevono).*

Che soffrite, che appassite, che queste guancie hanno perso i colori... eh!... per quello là... Che ne sapete?

RERI

Mi scrive, mi vuol bene, Alfa.

GIOVANNI

(con impeto) Chi vuol bene non sta due anni lontano, non va' così alla ventura!

(RERI *china il viso e tace).*

Due anni, due anni son passati, e voi l'aspettate sempre, e andate a piegare ogni sera le ginocchia al Santuario... Due anni son tanto, sono un abisso... E da due anni piangete.

RERI

Lo so'... Ma piango perchè non l'ho quì e il paese senza di lui è vuoto, è sempre autunno...

GIOVANNI

Vi lasciò da quella sera, che venne quella macchina. E il paese, la montagna la videro correre come una dannata. Ha preferito a voi la macchina, la città. Che aspettate?

RERI

E' andato per farsi una posizione.

GIOVANNI

Baie. Quello non è come noi. Pareva il figlio d'un signore... La settimana dopo piantò ferri e bottega e via, giù... *(piano, insinuante, cattivo)* La città è piena di ragazze, di belle ragazze con vesti più belle, di donne che sanno far perdere la testa...

RERI

(dolorosa) Perchè mi dite questo?

GIOVANNI

Perchè mi scoppia il cuore a vedervi passare ogni vespro per una vana preghiera, senza contare che vi ho voluto sempre bene...

RERI

(dura) Perchè una vana preghiera? Chi ve l'ha detto?

GIOVANNI

Non è mai tornato per voi... per la « sua Reri ».

RERI

Io non chiedo questo.

GIOVANNI

Ah! e che chiedete allora?

RERI

Che la fortuna lo aiuti.

(Cade una foglia)

GIOVANNI

(tormenta la sua grossa catena d'oro) Del resto era povero. E c'è qualcuno vicino, che vi darebbe tutto...

RERI

Stringendo i fiori, alzandosi di scatto)

Non ne parliamo. E' inutile.

GIOVANNI

(ardente) Quando fate così mi piacete tanto... tanto...

UN POPOLANO

(di dentro, fra loro) Briscola!

ALTRO POPOLANO

(di dentro) E vada per un altro bicchiere.

(si ode il brusio delle loro voci. RERI *guarda i suoi fiori in silenzio).*

GIOVANNI

(si è alzato facendosile vicinissimo quasi a toccarla).

E siete così bella... desiderabile...

(RERI *è assorta. Sembra non senta. Egli dice con l'alito sul viso di lei).*

Avervi quì, sempre, sempre... *(l'amore è più forte di lui, egli alza le mani e fa per abbracciarla, per stringersela al cuore)* Reri, sempre; vorrai?..... *(cerca di baciarla).*

RERI

(con uno scarto brusco lo respinge violentemente).

No, lasciatemi! Mai!

(quasi tutti i fiori le sono caduti. Ella li guarda, li scansa e altera, senza salutare esce, s'avvia verso il Santuario).

GIOVANNI

(allibito, mortificato la segue con gli occhi accesi).

Cattiva... cattiva...

(poi si china a raccogliere un fiore. L'odora, lo serba nel panciotto. Entra nell'osteria.

Il venticello fa oscillare la lampada, tremare le fronde. E cadono le foglie).

SCENA III.

(Le voci dei POPOLANI *crescono man mano che i palati trangugiano vino. Vedendo passare l'oste, qualcuno dà di gomito all'altro, ammiccando.*

Dalla strada giunge l'eco di un dialogo, poi due figure maschili appaiono e si dirigono verso l'osteria. Sono PIETRO E LEONE.

PIETRO *piccolo, a botticella,* LEONE *alto, magro. Formano una strana coppia.*

PIETRO *vestito da contadino, fra il fattore e il bracciante, con un gran cappello tondo a piccola tesa, e due occhietti vividi che bucano la faccetta d'egoista.* LEONE *con un aria di vecchio impiegato, fra il professore e il maestro di ginnastica, chiuso in un palamidone allampanato nero, e un alto colletto con cravatta a sciarpa. Viso patito ma buono, tipo d'alcoolizzato, occhi infossati, chiari, miti, e un cappello floscio a larghissima tesa messo tutto indietro come un'aureola. Una gran fronte e mani esangui e lunghe.*

Avanzano. Entrano nel pergolato.

Dietro alla montagna aumenta sempre più un chiarore vasto che vince il cielo: la luna sta per comparire).

PIETRO

Eccoci quà. Possiamo scegliere a modo nostro. *(dà una guardata dentro il locale, poi osserva i tavoli fuori, ne sceglie uno ad angolo)* Leone, questo va bene.

LEONE

Basta si mangi un po'.....

PIETRO

(chiamando) Compare Giovanni! Ohè, compare?

ASSUNTA

(accorrendo) O salute. Debbo servire?

LEONE

(che si è intanto comodamente seduto).

Cominciamo piano: un quarticello nero.

PIETRO

(di rimando) .... e un mezzo litro secco.

ASSUNTA

(con una smorfietta intelligente) E va' bene. Porterò anche le noccioline. *(s'avvia all'interno).*

PIETRO

Ohè, Assunta, Assuntina, mandami quà il compare.

ASSUNTA

(torna fuori a far capolino e con un gesto furbo e grazioso).

Eh!... stasera compare Giovanni ha perso la partita... Brrrrr...

(entra).

LEONE

Ormai sono le ultime sere... *(guarda compiaciuto la campagna)* Poi dentro, fra i lumi e il lezzo... e intanto pare una notte d'agosto...

PIETRO

(a gola spiegata) Compare Giovanni! Novità in paese, le sapete?...

(Dentro i POPOLANI *giuocano e bevono, si spostano, si aggruppano. Ogni tanto viene sul vocìo qualche parola:* — Undici!... e andiamo... Ancora!...).

GIOVANNI

(venendo d'umor nero) E che succede, che succede?!

PIETRO

Oh! finalmente.

LEONE

Dovete prepararci quelle tali castagne al vino. Questa *(accenna lo stomaco)* è l'unica soddisfazione che ci resta, quando gli anni son grevi, e noi sempre più miseri.....

GIOVANNI

Tanto rumore per le castagne!

PIETRO

Niente affatto. Tanto rumore perchè al paese è arrivato..... *(fa un gesto con la mano vicino al viso come dire: — un personaggio).*

GIOVANNI

Quà fra queste selve? Fosse mai venuto il Papa...

PIETRO

Oh, questo no, certo. Ma... indovinate.

GIOVANNI

La va' male stasera: con me non attacca il giuoco.

LEONE

(con la sua calma autorevole).

Quella testa balzana di Alfa è giù in piazza con sua madre.....

GIOVANNI

(voltandosi di colpo come morso da una vipera).

Chi? Chi c'è in piazza?...

LEONE

Alfa. Eh, ve lo siete scordato? E si che mise a rumore il paese due autunni passati...

GIOVANNI

Ah! è tornato... Si vede che non ha fatto fortuna.

(ASSUNTA *viene coi vini e le nocciuole, mesce e se ne và).*

PIETRO

(bevendo) No, anzi è tutto vestito, con certi gambali che paiono specchi ambulanti!

GIOVANNI

(spazientito) E a me che me ne importa? Meglio per le ragazze, tutte lo rimpiangevano che pareva il signore della plaga.....

LEONE

E via Giovanni, un sorso, che è questo cattivo umore?

GIOVANNI

Bevete voi. Voi, il vino e i libri vostri. Fossi vissuto anch'io in una torre!...

PIETRO

E brindo, alla salute dell'oste innamorato.

GIOVANNI

Tenetevele le vostre corbellerie.

PIETRO

Brindo, brindo!

(Alza il bicchiere e vuota il mezzo litro. I POPOLANI *di dentro si son voltati, e qualcuno si avvicina).*

Brindo alla salute del chiarore lassù, che cresce dietro il monte, alla salute del compagno mio, e a quella di tutta la comitiva!

(Il discorsetto è accompagnato da larghi gesti delle braccia tozze, indi egli vuota di nuovo e d'un fiato il bicchiere).

GIOVANNI

(andandosene borbotta) E' tornato il signore. *(con sprezzo)* Peuh!...

(Dalla via giungono delle voci, che si approssimano, poi delle ombre; la via si anima).

LEONE

(a PIETRO) Oh, gli dispiace! *(cade una foglia, finisce sulle mani di lui)* Ben arrivata... *(la prende, vi giuoca. A* PIETRO*)* E, dì: quell'affare?

PIETRO

Cammina. *(sgranocchia nocciuole).*

SCENA IV.

(Mastro PAOLO *e due* POPOLANI *che venivano dalla via, entrano nel pergolato)*

Mastro PAOLO

(appare invecchiato, più bianco nei capelli e nella barba. Vestito sempre del suo abito da lavoro, meno il grembiulone. Fuma la pipetta)

Buonasera.

LEONE

Salute al buono!

PIETRO

(d'impeto) Ora sarete finalmente contento, amico Paolo! *(lo guarda)*
Ma che è stasera: tutti d'umor nero.

Mastro PAOLO

(lo guarda a sua volta stupito) Io son come sempre. Si tira avanti. Oggi è stata magra la giornata...

LEONE

Ormai cascan le foglie e il paese si vuota. Non restiamo che noi... *(sospira)*

Mastro PAOLO

L'aria si purifica. Come se noi fossimo i peggiori.

LEONE

(accennando l'interno) Entrate?

PIETRO

Quà un bicchiere.

(I due POPOLANI *si son spinti dentro)*

Mastro PAOLO

Eh, voi potete farlo.

GIOVANNI

(uscendo) Si capisce, eternamente a credenza...

PIETRO

E state zitto, non dite eresie. Stasera è color della notte il nostro oste.

Mastro PAOLO

Vado a salutare gli amici.

PIETRO

E Alfa? dove l'avete messo?

Mastro PAOLO

A me lo chiedete? Ma sarete brillo prima del solito, oggi.

PIETRO

Tutti mi fanno complimenti *(si leva il cappello e ringrazia)* mi sento ringalluzzito... Insomma *(a Mastro* PAOLO*)* non l'avete visto?

Mastro PAOLO

Ma di chi parla?

LEONE

Di Alfa.

Mastro PAOLO

(cupo) E cosa c'entra?

PIETRO

(con grande comica invocazione, alzando le braccia) E spunta, sorgi dunque, luna, a illuminare questo paese di ciechi!

LEONE

(Comincia a mangiare le castagne che GIOVANNI *ha portato. Dà segni di soddisfazione. Si alza inverosimilmente il cappellone in testa. A Mastro* PAOLO*)*

Dopo, un bicchiere con noi.

GIOVANNI

E' scemo Pietro, stasera: dice...

SCENA V.

(Dalla via viene d'un tratto una gaia risata, poi una voce sommessa, poi appaiono la figura minuta d'una donna e quella gagliarda d'un uomo. Egli si china, trepido quasi, sulla figura muliebre. Sono la mamma e il suo Alfa*)*

Alfa

(mentre si avvicina) Mamma che bella sera... ora berrai un bicchiere di vino buono, cara la mia mammina....

La Madre

Alfa, son tanto felice di quello che mi hai detto...

(Avanzano.
Dietro alla montagna è comparsa la luna. Una bella luna chiara, quasi sorridente.
I due sono giunti all'osteria.
Mastro Paolo e Giovanni *sono rimasti pietrificati, ognuno con espressione diversa, dovuta ai loro sentimenti)*

Alfa

(entrando) Oh, finalmente! Fin quassù siamo dovuti venirvi a cercare, Mastro Paolo.

Mastro Paolo

(fra sbalordito e commosso) Tu, tu... figlio mio... no, cioè Alfa... come mai?...

(gli tende le mani, lo stringe affettuoso e ride insieme)

GIOVANNI

Alla malora!

(Se ne va' d'impeto urtando prima in una sedia che cade, poi dentro in un tavolo pieno di bicchieri che si rovesciano fragorosamente.

PIETRO *gli fa' dietro un gesto con le braccia, pieno d'espressione)*

UN POPOLANO

(di dentro) Che diavolo succede?

ALTRO POPOLANO

Compare Giovanni, acciecate?

*(*GIOVANNI *scompare di furia nell'interno. Poi si sente una gran sfuriata, che proviene dalla cucina, oltre la porta chiusa che non si vede)*

ASSUNTA

(uscendo di fretta) Mamma mia! Che è stato?

UN POPOLANO

(ridendo fragorosamente) Vedi là fuori.

(Tutti i POPOLANI *si agitano, si voltano. Le loro facce tipiche guardano oltre la porta e le finestre, e scorgono* ALFA *e gli altri che son rimasti zitti, ad ascoltare, stupiti)*

ASSUNTA

Oh... chi si vede!... E che bellezza!...

(Guarda ALFA, *lo guarda tutto, abbagliata)*

ALFA

(Che è vestito in tenuta sportiva, semplice ma strana per quei paesani; ha in capo un berretto, e calza stivaloni chiari)

Viva i vecchi amici! Come ti sei fatta bella, Assunta.

(I POPOLANI *escono a poco a poco tutti sotto il pergolato)*

UN POPOLANO

Toh! Alfa!?

ALTRO POPOLANO

Ben tornato, camerata.

UN POPOLANO

Per sempre?

ALFA

No, torno via domani. *(alla mamma, teneramente)* Ma verrò presto.

LEONE

(alzandosi) Ti ha fatto bene la città. Stai meglio. Più raffinato e più forte. Lasciati vedere.

PIETRO

Presto, presto Assunta, un fiasco stavolta!

UN POPOLANO

E stasera si capisce: ci vuole il barilotto.

PIETRO

(alzandosi anche lui, si erge sulla punta degli scarponi, tenta prendere ALFA *per le braccia)* Quà, in mezzo, seduto.

ALFA

(sorridente) Un momento.

Mastro PAOLO

(Che comincia a rimettersi dallo sbalordimento)

Mi sento tutto rimescolato... Che sorpresa! che sorpresona!... E la città? Che hai fatto, com'è, che hai visto?

ALFA

Piano, calma. Ora vi dirò tutto.

PIETRO

(Visto che ALFA *non si scompone si rivolge alla* MADRE. *Ha il cappello tondo tutto davanti e gli occhietti vividissimi nell'ombra)*

E venite voi, mamma Rosa, qui al posto d'onore.

ALFA

Prima ditemi, in paese come si va'?

Mastro PAOLO

Bene, bene abbastanza.

ALFA

E i camerati?

(Cerca intorno e fra i POPOLANI *diversi gli si fanno più vicini. Strette cordiali di mano)*

UN POPOLANO

Abbiamo la nuova scuola e la nuova sede del Fascio. Le hai vedute?

ALFA

La sede, solo di fuori. Ma voglio veder tutto, salutarvi tutti. Portarvi il saluto di quelli che vivono nella città.

LEONE

Sai Alfa, che volevano fare Mastro Paolo un pezzo grosso del Direttorio?

(Sorrisi allegri e cordiali intorno)

Mastro PAOLO

(Che ha preso la celia sul serio, schermendosi)

Sempre in tempo per nutrire una fede, troppo tardi per esserle utile.

ALFA

Ah, no! Questo non dovrete mai dirlo.

PIETRO

(Che intanto ha riempito un bicchiere alla MADRE, *si volta agli altri)*

E andiamo, sedetevi. Bevete. Poi si ragiona meglio.

ALFA

Ma proprio sempre lo stesso.

PIETRO

Ma certo. E con maggiori ragioni di brindisi. Guarda là, *(accenna a un* POPOLANO *che discorre sommesso con Mastro* PAOLO*)* quello ha vinto la battaglia del grano della plaga. Medaglione d'oro così, *(fa un*

segno con le mani grassocce) attestato e distribuzione di pane gratis — a sue spese — pei poveri del paese il giorno che s'inaugurò la scuola.

ALFA

(volgendosi) Oh, Giuseppe! Del resto non mi stupisce, il vostro grano è stato sempre il più bello.

IL POPOLANO

Sudore e sole. Merito loro.

PIETRO

Aspetta e senti: poi duecento Balilla. Abbiamo duecento Balilla, capisci? piccoli così, ma con certi moschetti! Non ho dunque speciali motivi di alzare il bicchiere?

ALFA

Hai ragione, però bada che la vita non si annaffia solo a vino.

(Molti ridono)

Mastro PAOLO

Ma insomma voglio sapere della città, delle tue giornate, che hai fatto. Questo si, che è interessante! Hai visto il Duce?

ALFA

Si, due volte.

(Sorride felice)

LA MADRE

Com'è, com'è? Come nelle fotografie?

ALFA

Assai più bello. Imperiale. L'ho visto la prima volta al balcone di Palazzo Venezia, in una giornata di gloria, con le mani conserte e così forte, così dominatore nel parlare, ma troppo lontano per il mio desiderio.

Mastro PAOLO

E poi?

UN POPOLANO

Di', di', poi dopo?

ALTRO POPOLANO

Gli hai parlato?

ALFA

Questo no. La volta dopo a cavallo a una rivista in via dell'Impero, erto, splendido, granitico, da Caporale d'onore della Milizia, e mi è passato vicino, tanto vicino quasi da toccarlo; stringeva le redini e aveva gli occhi così neri, così intensi che mai, mai li dimenticherò.

(Una pausa)

Poi son tornato su a Milano. Freddo, neve, certe giornate fosche da sentirti morire, ma il fervore delle officine tutto superava.

LA MADRE

Mi hai scritto tante cose, ma ripetimele, spiegamele.

ALFA

Feci la fame lassù in Lombardia. E questo non l'ho scritto mai. Lenoir era assente quando giunsi, e non conoscevo nessuno. Qualche camerata comin-

ciò ad indicarmi la strada. Bella, bella Milano! Grande, immensa, pulsante. Un oceano di attività, un'incognita che ti dà un senso di meschinità, di solitudine, di paura quando vi giungi, ignaro, in cerca di lavoro. *(con un sorriso fiero e forse commosso)* A Milano la vita mi ha dato le prime scoppole. Lotta, ricerca, rifiuto, poi a un tratto, una officina giù verso il Sempione: la prima fatica, la prima paga.

LA MADRE

(rattristata) Perchè non l'hai mai detto, figliuolo?

ALFA

Mamma, non volevo addolorarti.

(La MADRE *sospira e lo guarda teneramente)*

Mastro PAOLO

E poi, di' racconta?

ALFA

Poi venne Lenoir. M' insegnò molte cose. Entrai in una delle fabbriche più grandi. Subivo il lavoro fisso, fra il pulso delle macchine, entro la scatola di quattro mura, fossero pur vaste. Soffrivo per la mercede ristretta *(alla* MADRE *con devozione)* e quante volte mamma ho desiderato la tua minestra, ma bisognava studiare, imparare... Tutto con la paga della settimana, e i giorni erano lunghi, grevi...

LA MADRE

(Alzandosi lo va' ad accarezzare, è un po' commossa)

Ed hai trovato il modo di mandare anche qualche cosa alla tua vecchia mamma...

ALFA

Credi, mamma, valeva più quella piccola soddisfazione di mille sigarette.

(I POPOLANI *intanto si sono seduti intorno e dentro e commentano sommessi fra loro e ascoltano)*

Mastro PAOLO

(pende dalle labbra del giovane) E poi che hai fatto?

ALFA

Ho imparato la disciplina del lavoro, la forza della propria coscienza, e poi i secreti del mestiere, di quel mestiere che sognavo, che non è più sterile professione, ma arte, arte e vita. Che non è più brutalità di forza, vittoria della materia, ma disciplina dei muscoli, della volontà; intelligenza d'azione, unione della creatura alla macchina, creazione d'una vertigine basata su criteri saldissimi!

(I POPOLANI *e gli altri man mano che* ALFA *parla son sempre più presi di meravigliata ammirazione.* ALFA *infervorandosi)*

Tutto questo ho capito, tutto questo ho imparato. I congegni d'un motore dalla molecola all'ossatura d'acciaio, i segreti d'un movimento meccanico, il desiderio della vittoria non come vanità ma come necessità, il valore del denaro non come fine, ma come mezzo! Prima Milano poi a intervalli Roma e Torino, fra lotte dure, con una volontà sola: — riuscire!

Mastro PAOLO

Se così è, è ben fatto.

LA MADRE

E ora che farai?

ALFA

Continuerò. Non è che il principio. Ci sarà tempo ancora: ma io non sogno che una corsa, che la grande corsa!

LEONE

(filosoficamente) E tutto senza una caduta, tutto liscio, così come l'olio? Salute!

PIETRO

Bravo! e se cadeva allora che merito avrebbe.

ALFA

O state tranquillo, Leone; non tutto liscio e anche la prova che il terreno è sodo e l'uomo assai fragile...

UN POPOLANO

Tutto questo in due anni!

ALTRO POPOLANO

Avrai certo fortuna! Qualche volta ho letto nei giornali il tuo nome...

UN POPOLANO

Cerca di onorare la tua ròcca quassù, che ti ha visto nascere.

(Mastro PAOLO *sospira e fuma assorto)*

LEONE

(a PIETRO*)* E l'oste, è sparito?

PIETRO

(si volge, cerca e chiama) Giovanni! Giovanni! Vergogna stare dentro con questi prodigi. Giovanni! *(ascolta, nessuno risponde)* E' morto.

(Una pausa)

Voi della cucina: quattro fiaschi.

ASSUNTA

(di dentro) Eccoli, arrivano.

LEONE

(ad ASSUNTA*)* Chiama l'oste.

GIOVANNI

(venendo dall'altro lato del pergolato) Piano, piano, ho inteso tutto. Che volete da me?

PIETRO

Saluta il compaesano.

GIOVANNI

Gli bastate voialtri per le gran gesta!

ALFA

Giovanni, non siete più lo stesso.

GIOVANNI

(acre) Son rimasto a muffire al paese, io!

ALFA

(serenamente va' a dare una guardata alla via) Mamma, ma dov'è il Santuario?

*(*GIOVANNI *agita furiosamente il tovagliuolo)*

La Madre

(accenna verso sinistra) Lassù figliuolo, oltre la strada.

Alfa

Non vedo l'ora che venga... ma, è poi lassù?

Pietro

Chi, Reri? Ogni sera vi sale.

Leone

Pia e sola che pare una santa.

Alfa

Allora è là... *(al suo vecchio capo)* Mastro Paolo vogliamo andarle incontro?

Mastro Paolo

Ora scenderà, è più tardi del solito; se non è già scesa.

La Madre

No, a casa non c'era.

Mastro Paolo

E allora andiamo.

Giovanni

(Borbotta e con energiche pedate getta lontano i fiori già pestati dagli altri)

E vai... vai... si farà suora quella!

Assunta

(venendo) Ed ecco i fiaschi.

PIETRO

Siano i ben venuti. Leone, mesci!

(Le luci interne e quelle sotto il pergolato si son fatte sempre più vivide man mano scende la tarda sera. Ora il cielo è chiaro di luna, e la montagna e la via ne sono in parte illuminate. E' un sogno bianco, che palpita vicino all'osteria dell'Amore.

Ed ecco dalla via un'ombra. Viene lentamente)

Mastro PAOLO

(che ha visto l'ombra si tende e guarda)

Aspetta, Alfa.

*(*GIOVANNI *che anch'egli pareva con impazienza attenderla, si ferma all'entrata del pergolato col tovagliuolo sulla spalla.*

L'ombra è prossima ed è muliebre.

Ora il chiarore della luna rivela pienamente RERI*)*

GIOVANNI

(quasi andandole incontro a tagliarle il passo, fra crudele e disperato)

Ecco, la Madonna ve l'ha fatta la grazia!

(E con largo gesto indica i gruppi e ALFA, *che dòmina in mezzo. Indi senza muoversi affisa* RERI, *che si è fermata e con le mani si comprime il petto. Ella trema, una vampa le sale al viso, poi quasi di corsa si appressa ad* ALFA. *Non può parlare tanto è commossa)*

ALFA

(vedendola) Reri! Reri... *(le tende le braccia)* eccomi qui: non desideravo che questo: vederti.

RERI

(si getta nelle braccia di lui e mormora smarrita)

Alfa... Alfa...

PIETRO

(loquace) Ecco, ecco un altro motivo di brindisi. Avanti. Bevi Leone. Bevi Pierino.

(Bevono beati)

GIOVANNI

(E' come impietrito dalla rabbia e dalla gelosia, indi fa' una giravolta su sè stesso e agita il tovagliuolo come a scacciare invisibili mosche. Nervosamente)

Non va'... non va'... qui... *(vedendo* ALFA *e* RERI *che uniti si guardano si volge di scatto, villanamente)*

E basta! basta!!

(E cupo in viso da far paura gira d'impeto l'angolo del pergolato e scompare)

RERI

(si separa da ALFA *e lo guarda felice)*

Quando sei arrivato? E rimarrai, rimarrai con noi?...

ALFA

(fissandola a sua volta dice con voce fra sorpresa e triste)

Reri, sei tanto cambiata... sei più soave, più bella, ma così mesta... che è successo, Reri?

RERI

(con gli occhi lucenti di lagrime) Alfa, il sacrificio di averti lontano... e poi, non so,' un vuoto tutt'intorno...

Mastro PAOLO

Eh! figliuoli. Tu Alfa sei stato egoista, lasciatelo dire.

ALFA

(stringendo a sè RERI *e conducendola verso la* MADRE*)*

Rimedierò, Reri. Intanto siediti qui, fra me e la mamma. *(e rivolto agli altri)* Sedetevi. Offro io.

LEONE

(con grande interesse) Alfa, senti quà. D'allora, quando lasciai la città — e sono quindici anni — dimmi, hai trovato differenza da quel che ti raccontavo?

ALFA

Certo, moltissima. Ai tempi vostri tante cose non esistevano o non godevano di nessuna espansione. Ai tempi vostri la vita era intesa diversamente. Oggi invece...

Mastro PAOLO

(interrompendolo, rivolto all'oste che livido fa capolino)

Ohè, Giovanni! *(gli fa cenno d'avvicinarsi, poi gli dice piano)* Quattro bottiglie di quello vecchio e a mio conto.

GIOVANNI

(lo guarda ben bene poi chiama)

Assunta, prendi gli ordini di questi signori!

(E calcando sulle ultime parole, volta le spalle e se ne va' in cucina)

LEONE

Dimmi, dimmi Alfa, che c'è di nuovo?

RERI

Alfa, hai corso? Hai fatto delle corse con le automobili? Mi scrivesti...

ALFA

Si, diverse. Come aiuto meccanico, poi come meccanico, ora studio da pilota, per meglio dire mi perfeziono. E sono così inebbrianti le corse. Non c'è che un nastro di strada, un fuggire di argini, un fischio solo nell'aria e negli orecchi...

LA MADRE

(con apprensione) Molto veloce dunque?

ALFA

Oggi è l'ora della velocità! Mamma, non si può andar piano. Si rischierebbe — anche nella vita — di rimanere ultimi. Le macchine che io adoro! Polmoni ferrati, vibrazioni d'acciaio i motori super compressi, carrozzate basse le vetture, quasi rasenti le pietre e gli asfalti, siluri affidati al vortice delle ruote e alla maestria dell'uomo. Mamma non c'è nulla di più bello al mondo!

*(*RERI *ha chinato il viso con infinita mestizia, sembra ch'ella senta nella macchina la rivale)*

Mastro Paolo

E... ti sarai divertito... suppongo.

Alfa

Divertito? Ho lavorato sempre, e solo qualche gara moto-automobilistica mi ha attirato per darmi nuova foga, nuovo incitamento.

Pietro

Ma no, parlava delle... donne...

Alfa

(con una franca risata) Quelle non mi hanno interessato. Passatempi vaghi, incidenti più o meno piacevoli di qualche giornata...

(Si mette a fumare una sigaretta, poi guarda Reri *e la vede così sconsolata e zitta, che le prende una manina e come pentito, mormora)*

Reri... non sono nulla... scusami... il cuore non c'entra...

Reri

(Alza il viso illuminato da un dolce sorriso e dice quasi rassegnata)

Del resto è giusto. Dev'essere tanto diversa la città da questa ròcca che sa' solo, ora per ora, il volgere delle quattro stagioni...

(Intanto i Popolani *hanno ripreso i loro giuochi e i loro tavoli)*

Leone

Ed è vero di quei tali che calciano, pugnano e hanno tanti guadagni, tanta ingiusta notorietà?

ALFA

Si, è vero. Ma perchè dite ingiusta? Rappresentano la virilità della razza, una ragione di essere della giovinezza; i giornali vi dedicano pagine, il pubblico interesse, applausi. E' l'epoca dei muscoli dell'acciaio... Gente che voi non avete mai considerata, guadagna denaro, accumula fortuna, mentre altre cose, forse perchè più grevi e più gravide di secolari esperienze, avanzano sempre a passo lento... anche se poi in realtà sono le vere e le migliori.

(Cade qualche foglia)

LEONE

(contrito) Ecco i valori della vita. Ecco l'esistenza consumata per gli altri che muore nel fondo tetro dello stento! Ah! Bevi, beviamo Pietro. Non c'è equilibrio.

ALFA

Questione d'intenderlo, questo equilibrio.

(I POPOLANI *continuano a giuocare.*
La luna sale nel cielo, ove le stelle annegano senza splendore)

SCENA VI.

(Ed ecco dalla via spuntano ancora due ombre; lente, unite; quasi stanche. Ombre di viandanti che reggono due fardelli. Un vecchio e una ragazza. Canuto il primo, magro, ascetico nella sua vecchiaia di randagio. Bella,

selvatica la femmina — Lilli — coperta di cenci colorati, zingara quasi, dalla folta chioma ricciuta, bruna di pelle, radiosa di due occhi scuri, caldi, assetati di vita.

Sostano incerti presso l'osteria. La osservano, confabulano, poi entra la ragazza ed entra il vecchio).

LILLI

Salute a voi, signori.

(nessuno risponde)

(Il VECCHIO *si siede umilmente nell'angolo più vuoto e trae da una sacca nera la chitarra. Una vecchia chitarra, ornata di dischi lucenti, singolare e che ha un suono quasi dolce, quasi umano. Il chitarrista semi cieco è bravissimo.* LILLI *resta in piedi vicino a lui e anch'essa tira fuori da una fodera scura una mandòla. Se la pone vicino al petto reggendola con un braccio e ne trae qualche accordo).*

LA MADRE

(con lieta sorpresa) I suonatori!

Mastro PAOLO

Bene, benone!

PIETRO

Musica, musica! *(batte le mani).*

LILLI

(con un sorriso al VECCHIO) Via, incominciamo.

(Sotto il pergolato nella notte lunare le note musicali si levano appassionate, note d'in-

canto che la ragazza accompagna con una dolce nenia.

Il venticello muove le fronde. Cadono le foglie lente, rade, e l'armonia sale, cresce).

I Popolani

(hanno d'improvviso taciuto. Si sporgono dalle finestre, osservano, ascoltano).

E' Lilli, la zingara.

Alfa

(*A* Reri) Una canzone d'amore e l'ho intesa tante volte in città. Ascoltala... E' tanto dolce.....

Reri

(innamorata) Con te vicino, si...

Leone

Che sciccheria! Financo i suonatori.

Giovanni

(venendo accigliato, al vecchio e alla ragazza)

Senza chiedere nemmeno il permesso!

(I due cessano di colpo la musica).

Lilli

La strada è lunga, lasciateci guadagnare un boccone...

Il Vecchio

Non è cattiva la nostra musica... *(con voce stanchissima)* Abbiate cuore.

PIETRO

O che vi salta Giovanni? Questi ci volevano.

(S'alza di fretta e riempiti due bicchieri li porta al vecchio e alla ragazza).

Bevete e poi suonate!

(e rimane loro vicino, come disposto a dare il via e a dirigere la musica.

Il VECCHIO *beve avidamente, ringrazia sollevando le pupille quasi scialbe e riprende a suonare. Le sue mani sono magre, quasi esangui, mani nobili di un povero, che ha perso la sua battaglia con la vita.*

L'armonia pervade la notte. E' una canzone in voga, che dice fra la voce bella della zingara e il tocco sapiente delle corde, rime dolcissime di amore e di nostalgia).

ASSUNTA

(venendo in punta di piedi dall'interno, resta immobile sulla soglia).

Com'è bella... com'è dolce questa musica...

*(*PIETRO *zitto, zitto, si è levato il cappello e tenendolo nella mano destra, segue il ritmo musicale e dirige a suo modo. E' tanto grande la sua serietà, che tutti quelli dell'osteria l'osservano prima con stupore, e poi erompono in una gaia risata).*

LEONE

E balla anche, andiamo. Dàcci questo spettacolo!

(PIETRO *continua a dirigere e la canzone ascoltata in silenzio finisce, accolta da nutrite approvazioni).*

Mastro Paolo

Pietro si è dimenticato perfino di bere!

Pietro

(Stringe la mano al Vecchio, *si appressa a* Lilli *e le fa una timida circospetta carezza e finalmente voltandosi annuncia).*

E ora il ballo. *(rivolto ai suonatori)* Sapete delle danze?

Lilli

Io sono ballerina.

Alfa

Benissimo, intanto accettate.

(le va' vicino recandole un piattino di castagne col vino).

Lilli

Grazie, *(lo guarda conquistata)* prima danzerò.

Leone

E forza, sgombrate allora. Largo: via i tavoli.

(si mettono tutti a sgombrare).

Giovanni

(tornando sempre di umor nero).

Anche il pergolato a soqquadro!

Alfa

(guardandolo con un po' d'ironia).

Ma siete proprio in istato di grazia stasera!

GIOVANNI

(tormentando il tovagliuolo a rischio di stracciarlo)

Voi... voi... potevate restarvene in città... Altro che guai!

ALFA

(mordace) Compare Giovanni, domani riparto. Il campo è vostro. Tutto sta a saper vincere...

GIOVANNI

(colpito e acido) Il vino non puzza come la benzina!

ALFA

(calmissimo) Se volete provare le ruote dell'automobile con la quale son venuto... è giù, in paese.

Mastro PAOLO

(intromettendosi) Forza Alfa, solleva.

(Portano ai lati l'ultimo tavolo rimasto in mezzo e qualche sedia.

I POPOLANI *ora guardano la pista che si è formata costellata dai bicchieri e dalle bottiglie ritte sui tavoli).*

RERI

(ad ALFA, *accennando l'oste)* Mi tedia tanto...

ALFA

(guarda fisso l'oste, che si ritira, poi RERI *e stringendole il braccio).*

L'avevo già capito.

(RERI *lo guarda).*

E anche il tuo pensiero... peccato che io abbia una calamita così potente che mi tiene lontano...

RERI

Forse non mi vuoi più bene... *(dolorosamente)* Che posso essere più io per te, che conosci tante donne diverse, che vivi fra tanto movimento, tanta gente, io che non sono che una cosa scialba quassù...

(lo attrae in un canto, vicinissimo al pergolato)

Io si, che posso e ho potuto volerti bene. L'unico qui in paese... il più intelligente, il migliore. Quello che non sapeva di calli e di bifolco... io che ti conosco da tanti anni, e mi ricordo lassù, al Santuario, la prima comunione insieme... Ma tu...

ALFA

(risoluto) Ti sbagli, ti sbagli e bene! *(poi pensoso)* Per questo ci vai sempre...

(RERI *lo affisa fra felice e trepidante, vorrebbe parlare, ma tace.*

La chitarra comincia a suonare. Le mani sapienti del VECCHIO *sanno trarre di tra i suoi dischi lucenti le note d'una danza quasi selvaggia. Nel mezzo della pista* LILLI *comincia a danzare.*

Tutti sono incantati. Chi si è fermato in piedi, chi seduto sui tavoli, chi aggruppato alle finestre e sulla porta, ma tutti in ascolto guardano soddisfatti.

LILLI *danza. La sua bella, giovane persona è d'una flessuosità incantevole. Balla con grazia e con un'arte acerba tutta sua che avvince.*

IL VECCHIO *con gli occhi chiusi suona meravigliosamente.*

ALFA *guarda serio e ammirato).*

RERI

(guarda ora ALFA, *ora la danzatrice e soffre. E' gelosa di quegli occhi che seguono la danza e degli occhi della zingara, che nel guardarlo si socchiudono voluttuosi. A un tratto dice, quasi senza volerlo).*

Alfa, perchè non andiamo via?...

(e stringe il braccio del giovane sì forte, che egli la guarda, stupito).

ALFA

Ti senti male?

RERI

(dominandosi) No... ma ho paura che i giorni che verranno saranno tremendamente duri per me.

ALFA

Perchè dici questo? Debbo pur farmi la mia strada. *(verso la ballerina)* Guardala, è brava veramente.

RERI

Ti piace?!

ALFA

(colpito) No. La sua danza è interessante.

(RERI *china la fronte e tace.*

La luna è salita alta nel cielo. La notte è solenne e taciturna).

LA MADRE

(ammirata) Che bravura!

(PIETRO e LEONE *bevono sempre e i loro occhi cominciano a brillare più del consueto, mentre* PIETRO *si colora e* LEONE *impallidisce.*

LILLI *finisce la danza. Fa un inchino e si ritira vicino al vecchio, che ha posato la chitarra. Un sincero entusiasmo saluta la fine del ballo.*

Al VECCHIO *e alla ragazza vengono offerti bicchieri di vino. L'osteria si anima dei commenti di tutto quel suo pubblico. Ognuno dice la sua. Tutti parlano in una volta. Non si sente che il vocìo, qualche pugno sulle tavole, mentre reclamano a gran voce, agitandosi, un'altra danza).*

LEONE

(che ha bevuto già moltissimo)

Avanti, avanti... ancora... rara soddisfazione di questa miserabile esistenza... *(beve).*

Mastro PAOLO

Un'altra danza, come siete bravi. Ah, i miei bei tempi!

(e in un impeto di generosità va' verso il vecchio e gli mette nelle mani delle monete. Il VECCHIO *ha uno scialbo, riconoscente sorriso).*

(I POPOLANI *seguono l'esempio: ognuno porta l'obolo che può).*

Un POPOLANO

Siamo poveri anche noi... *(dà pochi soldi).*

LA MADRE

(a LILLI) E girate sempre così?

LILLI

Di paese in paese.

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

RERI

Forse è bello.

LILLI

La libertà è bella, ma è anche desolata.

PIETRO

(che ride nell'ebrezza del vino) Siete... parenti?

LILLI

Parenti di sventura.

LA MADRE

Povera figlia...

UN POPOLANO

(battendo le palme) Una danza! Una danza!...

(LILLI *parla piano al* VECCHIO. *Il* VECCHIO *è stanco ma acconsente. Accenna poche note).*

ALFA

(interrompendolo gli va' vicino e chiede piano, a entrambi qualche cosa. Il VECCHIO *accenna di si con la testa.* LILLI *dice di si, sorridendo. Il giovane si volge agli altri).*

E allora: uno, due e tre!

(Dalla chitarra e dalla mandòla, che la zingara ha ripresa, sorgono le note care al cuore di tutti gli Italiani; le note che hanno accompagnato e acceso di entusiasmo il passo di due generazioni: quella di ieri e quella del Fascismo.

Nella notte campestre, silente e riverente, la musica di « Giovinezza » erompe festosa dai due strumenti e l'Osteria dell'Amore ne vibra. I POPOLANI, Mastro PAOLO, LEONE e PIETRO, *sono trascinati dalla foga e con* ALFA *che*

canta, cantano le vecchie e sempre nuove parole. Il cameratismo di quella gente montanara, erompe in un unico accordo.

I Popolani *formano gruppi pittoreschi.*

Il venticello è cessato, non cadono più foglie).

Leone

(alzandosi ebbro).

Balliamo... balliamo... Ah! Ah! Ah!... *(ride e si dirige verso la zingara — l'inno è finito)* — Con me..... un balletto... *(al* Vecchio*)* Suona, suona chitarra...

Pietro

(leggermente barcollando, si dirige anche lui verso la zingara).

Ballo io... io ballo...

Leone

Niente affatto... anche in questo è ingrata la... vita...

Pietro

(scansandolo) Bellezza... lanciamoci!

(I Popolani *ridono).*

Giovanni

(di dentro, alterato) Basta! Basta con la baldoria! E' passata l'ora. Non voglio la guardia. Via... chi ha da pagare, paghi e fuori. Si chiude!

(la voce si è sempre più avvicinata).

Mastro Paolo

E che, impazzisce stasera?

GIOVANNI

(Facendosi largo fra lo sbigottimento generale tiene alto in mano il suo grosso orologio d'argento, da cui pende la catena d'oro).

Ecco, ecco l'ora. E' passata? E' passata? E allora si chiude!

ALFA

(fra l'urtato e il divertito) E chiuditi, chiuditi per sempre!

(getta sul tavolo varie monete. E alla MADRE *e a* RERI)

Andiamo.

Mastro PAOLO

Ma come, così si trattano i clienti?!

UN POPOLANO

Ci perderete tutti, compare oste.

IL VECCHIO

(rassegnato e remissivo, alla ragazza).

Andiamo anche noi. Buonanotte.

LILLI

Grazie a tutti e ogni bene.

(L'oste ha spento le luci interne. Non c'è che quella sotto il pergolato.

I POPOLANI *parte pagano e altri no, poi si salutano e a gruppi escono).*

UN POPOLANO

(ad ALFA) Domani ci vedremo in piazza.

ALFA

(già sulla via) Si, a domani. Buonanotte.

(Sono usciti tutti. Le voci si perdono per la via, animano la notte, si allontanano. La gente verso il paese, il vecchio e la ragazza verso il Santuario.
Due soli non si decidono).

RERI

(camminando) Alfa... e torni proprio via domani...

ALFA

Si, Reri. Non ti dolere. Voglio prepararmi per una grande competizione. Voglio darti l'avvenire che meriti.

RERI

(mestamente) Alfa, non ce n'era bisogno, mi bastava così.

LA MADRE

(sempre più allontanandosi) Io ho cieca fede in Alfa.

RERI

Chi sa'... ma la macchina sarà la mia rivale... lo sento.

(spariscono alla svolta).

GIOVANNI

(sprangando porta e finestre, dopo aver sparecchiato le tavole con ASSUNTA, *scorge seduti* LEONE e PIETRO).

Come ancora quì? Io spengo...

(Anche l'ultima lampada si smorza.
Il pergolato è sommerso nell'oscurità.

Vive la notte. Il chiarore della luna vince e si diffonde casto e dolce. Il suo raggio taglia la via, taglia l'angolo dell'osteria e giuoca fra il pergolato da un lato lasciando il resto in ombra.

A poco a poco la lanternina della piccola Madonna in terra cotta, acquista luminosità).

(GIOVANNI *esce, si avvia verso il paese con* ASSUNTA. *Mettendosi le chiavi in tasca dice aspro).*

Buonanotte.

PIETRO

(più che ebbro) Salute!

(Il venticello mugola e fa cadere di nuovo qualche foglia. Non restano che quei due esseri e la notte e la luna).

SCENA VII.

LEONE

(Ubbriaco si alza, urta nelle tavole ed esce sulla via. La sua figura è spettrale sotto il chiarore. Sbuffa. L'alcool gli ha messo calore. Si leva il pastrano, fa una grande fatica e finalmente se lo pone sulle spalle magrissime a mo' di mantello. Barcollando)

Ah!!... è agosto... la luna e... la campagna... Questo è un altro mondo... da quell'altro, laggiù... dietro... dietro il monte...

(oscilla, gestisce. Ha il cappello in mezzo alla testa).

PIETRO

(che intanto lo ha seguito si ferma all'uscita del pergolato, accarezza le fronde)

... e la zingara non... non c'è più... *(annusando)*... ha lasciato un profumo d'acerbo... un... un profumo... così... così dolce... *(staccando dei rami)* e... e voi siete inerti... senza vita... *(li odora, li getta)* Leone!... peccato essere... così soli...

(bràncola, cade seduto)

LEONE

Soli?.. e quando non siamo... non siamo soli?... Eh!... Eh, eh, eh,.. *(ride)* quella... quella dea... quella strega... che si chiama la vita... subissa... subissa chi non ha saputo esserle... violento!

(si ferma in mezzo alla via, in pieno raggio di luna. Ora è ritto, immobile coi pugni stretti alzati; alto, alto e nero come un'irrisione umana nella bellezza del notturno)

Eh! Eh, eh, eh?... *(si volta, rischia di perdere l'equilibrio)* Pietro... Pietrino... forza... scende la via... come scendono le vie... degli infelici... *(guarda la luna e la montagna)* Si, si... avete ragione... voi... voi sole... immortali sulla nefandezza... degli istinti... sul nulla di questa carne che... si rinsecca sopra l'ossa e... le speranze.

(Barcolla ancor più)

PIETRO

Aiutami... *(piagnucola)* alzami... *(con sforzo si rimette in piedi e rischia di cadere)* e... e...

LEONE

E Bacco non basta... Bacco ti annebbia la vista... e ti percorre di piombo,... ogni membra... Barcolla! rudero umano... rifiuto di sconfitta... t'hanno chiamato: Leone.... Ah! ah!... Tanto studio perchè quelli... quelli che... *(solleva le mani come a dare pugni e una gamba come a correre, ma cade quasi)* quelli soli... riescono. E tu... tu... non sei che un dotto inutile... un affamato!... *(la sua voce ha inflessioni impressionanti)* Ah, Bacco! il cervello no, no!... non me l'offuschi!...

(PIETRO lo ha raggiunto. Ed ecco dalla lontananza il suono della chitarra venire dolcissimo nel motivo della canzone d'amore. La notte ne vibra, il suono si affievolisce, ma i due ubbriachi tendono l'orecchio)

PIETRO

Suona... suona... balla la zingara... andiamo...

LEONE

(con una risata tagliente) Eccola... eccola la vita... *(tende le mani come ad afferrare una sua visione)* Il sonno degli altri... *(fa cenno al paese)* e la fame... *(fa cenno verso la musica)* e l'inquietitudine... *(fa cenno a loro stessi)*

(Cammina. Il pastrano gli sta per cadere. Striscia sulla via come un mantello. I due e le loro ombre vacillano.
La melodia è lontanissima)

PIETRO

Senti... ci chiama...

LEONE

All'ultimo convegno... Andiamo!

(Si muovono a braccetto, barcollando.
PIETRO *tenta cantare la canzone lontana)*

Reri... Alfa... l'attesa e la realtà... *(si stacca da* PIETRO *e si ferma)* E tu... tu vecchia carcassa *(si batte il petto)* tu?... — quello che ha perso!... *(Egli alza una mano, quasi volesse afferrare l'invisibile)* Filo... filo di luna... anche... anche tu sei... nulla!

(Ride, ride e la risata, quasi tragica e folle si frange nella notte e l'uomo barcolla, barcolla)

SIPARIO

FINE DEL SECONDO ATTO

RADIOMARELLI

ATTO TERZO

—

LA PISTA DELLA VITTORIA

L'anno dopo.

Boxes di rifornimento. Sono due uniti, caratteristici in legno dipinto coi colori delle case automobilistiche cui appartengono; l'uno di rosso vivo, l'altro di verde. Abbastanza spaziosi. Verso sinistra il principio — circa un terzo — d'un altro box, dipinto di azzurro.

Su di essi si levano le tipiche impennate a balaustra, ove appariranno i risultati della corsa.

Internamente ruote, accessorii, latte di olio e di benzina. Qualche scranna e bandierine. Davanti un limite bigio di strada. Nelle pareti opposte gli ingressi.

In alto vive la gloria luminosa del gran cielo d'Italia.

Nello sfondo, tagliato dalle aperture vaste dei boxes e così incorniciato, la natura tende la stupenda visione d'un meriggio di primavera, fatta di verde, d'azzurro e di luce, temperata in una vaghezza di lontananza.

Il rosso è il box di Alfa e del suo compagno, alla Pista della Vittoria. Su di esso è erto il vessillo della grande Casa italiana, rappresentata principalmente da Alfa.

Atmosfera delle grandi giornate sportive.

Si corre il Gran Premio Automobilistico d'Europa.

SCENA I.

(I due boxes sono animati dai MECCANICI *nelle loro tenute e da qualche milite fascista)*

I° MECCANICO

(Nel box di ALFA*)*

Che folla! Io nella mia lunga carriera non l'ho mai vista. Compatta, assetata di emozioni, immensa. Gli incassi saranno formidabili.

UN MILITE

Non per nulla è il Gran Premio d'Europa.

II° MECCANICO

(Box rosso)

Ne ho visti quattro di gran premi. Ma è che stavolta i principali corridori del momento sono tutti presenti.

ALTRO MILITE

(entrando)

Pare che assisterà il Duce. Lo confermano.

(Intanto che parlano fervono gli ultimi preparativi nei boxes. Sul limite bigio della strada passano altri meccanici. Tutto è dominato da un movimento febbrile)

I° Meccanico

(Box rosso)

Credo di potere predire, senza fallo, che i colori italiani saranno anche in questo degni della Sua presenza.

III° Meccanico

(Dal box verde)

Sono in tre i favoriti. Uno è straniero, però.

I° Meccanico

(Box rosso)

E il quarto?

III° Meccanico

(Sporgendosi dal box verde)

Ma fammi il piacere! Quello, quello è troppo giovane. Ci vogliono anni e anni di esperienza, di guida, e fegato. Quello là ha tempo davanti!

I° Meccanico

(Sporgendosi anche lui, dal box rosso)

Quello là — come lo chiami te — è un valore. E' inutile che ti ostini a rovesciarlo. Ha del fegato per dieci, coraggio da vendere ed è un corridore di classe. E che classe!

IV° Meccanico

(Dal box verde)

E l'americano e il veronese dove li metti?

(Gli va' vicino con la mano alzata, espressivo nella domanda)

I° Meccanico

(Box rosso)

Ce la vedremo. Intanto quello sarà un eroe al suo paese, ma qui ha da fare con gli Italiani. Primo! — Secondo: in due anni e mezzo di carriera sudata, estenuante, se non c'è stoffa non si arriva dove è arrivato Alfa! Questo te lo dico io, e puoi starne sicuro. Ci scommetterei!

Un Milite

Ohè! là fuori fanno certe scommesse! Alfa è il più discusso. E' un ragazzo che può dare ombra, anche ai più esperti.

I° Meccanico

(Box rosso)

Sfido! Basta averlo visto sulla pista del Littorio con tale impeto da far rabbrividire anche i fili d'erba nel campo. *(Sta per uscire, si volge)* Non più macchina terrestre, ma volo in terra! E una linea impeccabile.

(Se ne va' fuori del box)

III° Meccanico

(Dal box verde sporgendosi nel rosso e guardandogli dietro)

E si, scommettici tutto quel po' che hai. Me lo saprai dire.

II° Meccanico

(Box rosso. Alludendo al primo)

Credo che abbia ragione.

III° Meccanico

(Gesticolando caratteristico, nella sua rudezza, cammina a gran passi nel suo box verde)

Presuntuosi tutti, ignoranti di vero automobilismo. Buoni solo di dirigere un volante per le straducole solitarie, in cerca d'amore. Fuori di quello, razza di lattughe!

II° Meccanico

(Che lavorando ha intesa la requisitoria dal suo box rosso, fa capolino nell'altro)

Scommettiamo?

III° Meccanico

(Box verde. Fermandosi)

Si. E perderai.

I° Meccanico

(Tornando. Dal rosso)

Avanti, scommetto anch'io!

IV° Meccanico

(Box verde. Al II° Meccanico *rosso)*

Quanto?

II° Meccanico

(Box rosso. Si fruga nel portafoglio)

Cinquanta contro dieci.

III° Meccanico

(Verde. Al I° Meccanico *rosso)*

E tu?

I° Meccanico

(Rosso)

Una a mille.

IV° Meccanico

(Dal Verde. Ridendo fragorosamente)

Pazzo... pazzo...

I° Meccanico

(Rosso. — Serio)

Non scherzo. In questo caso macchina ed uomo si equivalgono a perfezione!

III° Meccanico

(Verde)

E sia. Accetto! *(si frega le mani)* Stasera incasso io.

Altro Milite

(Entrando)

E' giunto il Segretario del Partito. E' lui che darà il via.

Un Meccanico

(Entrando)

Le scommesse sono fantastiche. *(tira con sè i due* Militi*)* Venite a sentire.

IL COMPAGNO

(Corridore della stessa casa di ALFA, *venendo al proprio box rosso)*

Fra non molto saluteremo in Alfa il campione più sensazionale del volante.

III° MECCANICO

(dal suo box verde, rivolto al COMPAGNO *di* ALFA*)*

Tu fai bene a stimarlo, sei il suo compagno di scuderia, si capisce. Ma gli altri...

V° MECCANICO

(Facendo capolino dal suo box azzurro)

State calmi: c'è qualcun altro che vince!

IV° MECCANICO

(Verde all'azzurro)

E sarebbe il tuo?... Ma va'!...

V° MECCANICO

Aspetta, non ci manca molto.

(si ritira nel suo box azzurro)

IL COMPAGNO

(forte, simpatico gettandosi su una scranna)

Sempre così, sempre! Quando uno vale, valanghe d'invidie, pronostici cattivi, e rabbia, rabbia che ribolle da sembrarmi i soffioni della mia Volterra. Poh!... (*al* I° MECCANICO) Tu che te ne intendi, hai fede?

I° Meccanico

(Rosso)

Cieca. Ha tutti i diritti dalla sua, l'ho detto fin dal primo giorno. A meno che non sia proprio sfortunato. Perchè in tutte le cose di questa vita, la fortuna è indispensabile, e io ne so qualche cosa...

Il Compagno

(andando sulla porta e facendo segno fuori)

Guarda laggiù che ressa. Sono gli scommettitori, ora per la corsa più tipica si sono accaniti tutti, e quegli altri là, i suoi ammiratori, quelli che parteggiano per Alfa.

II° Meccanico

(Rosso. Che è uscito fuori torna recando altre latte di benzina)

Non perdetevi in chiacchiere.

(Si odono di fuori rumori confusi, vocìo indistinto, quel caratteristico rombo quasi soffocato, indefinibile che è l'ammucchiarsi della folla)

SCENA II.

Un Meccanico

(Viene recando un cesto di rose rosse, grandissime, olezzanti, ardenti; sopra di esse spicca un biglietto bianco)

Largo!

(Entra nel box rosso. Gli uomini si scostano)

IL COMPAGNO

In anticipo. Figuriamoci dopo!

UN MECCANICO

Ho dovuto fare l'equilibrista per farle passare. E ora dove si mettono?

IL COMPAGNO

Qui, in trono, gli porteranno fortuna.

(Collocano le rose su una montagna di ruote gommate a mo' di piedistallo al grande cesto dorato)

Chi sarà?

III° MECCANICO

(sporgendosi dal box verde)

Ah, ah! Anche i fiori, e che rossore! Si comincia bene se va' avanti.

I° MECCANICO

(Dal box rosso)

E vattene, gufo!

(Gli fa un gesto dietro)

ALFA

(Entrando allegro, tranquillo, scorge le rose)

E queste?

(E' in tenuta da corridore, completamente bianca dalla tuta al casco. Sul petto è dise-

gnato un cuore rosso. E' il classico costume italiano, divenuto ormai col segno purpureo, una sua caratteristica.

Si rivolge al COMPAGNO *battendogli su una spalla)*

Che c'è, sei pensoso? Fischiano gli augurî, — non importa, — qualche volta è piacevole dar del filo da torcere al prossimo. *(prende il biglietto, lo apre, lo considera poi lo getta)* Una marchesa... i suoi fiori e i suoi pensieri... *(ride e strappa una rosa, l'odora e vi giuoca)* Ha del gusto, però... Nei fiori, almeno.

IL COMPAGNO

(che è assai più anziano di ALFA*)*

Io le mie vittorie le ho avute; questa può essere per te, invece, la competizione decisiva. Non lo dimenticare!

ALFA

Non « può essere » ma « deve essere ». Credo che vincerò.

(Si riode lontano, indistinto, possente il brusìo della folla. Nel box verde, i MECCANICI *lavorano e parlano fra loro. Oltre le aperture dei due locali si vede passare gente e fervere l'attività che precede un simile avvenimento)*

IL COMPAGNO

(Rivolto verso l'invisibile potenza umana, dice piano ad ALFA*)*

Sentila là, assetata di brivido, emozionata, tesa, avida di conoscere il suo idolo. La folla ti chiama, ti ap-

plaude. Bada bene che la massa è generosa, giusta, ma vuole anche generosi i suoi beniamini. Alla prova dunque. Coraggio.

ALFA

(con un sorriso che rende ancor più simpatica la sua maschia giovinezza)

Eh! mio caro compagno, oggi come non mai io vorrei afferrare l'anima della folla, divenuta un'anima sola, imprigionarla al volano del mio motore, darle un fremito che non ha mai conosciuto, farla scattare in un urlo solo; unanime, immenso! Laggiù *(segna fuori lontano)* nelle tribune c'è mia madre, c'è Reri, c'è Mastro Paolo di cui ti parlai... laggiù... Per la prima volta hanno affrontato un sì disagiato viaggio, per vedermi, capisci, per ammirarmi... sono venuti dal paese, perchè il loro Alfa d'allora rappresenta qualche cosa oggi. Ecco perchè voglio vincere. Perchè debbo vincere. Perchè c'è la mia vecchia mamma, trepida, tremante... E perchè voglio che i colori d'Italia — questo colore — siano baciati da quel sole là che pare fatto apposta, per la più luminosa delle vittorie!

(Intorno a loro ferve sempre la vita dei meccanici)

IL COMPAGNO

Alfa, vincerai.

(Gli batte con la mano affettuosamente sulla spalla)

III° MECCANICO

(Sporgendosi dal box verde, rivolto poi dentro al suo corridore)

Si, c'è.

IL CORRIDORE

(E' uno dei competitori dell'altra casa. Si affaccia al box rosso comunicando dal proprio)

Alfa, come ti senti?

ALFA

Stupendamente a posto.

IL CORRIDORE

Bada che il pubblico guarda a te.

ALFA

Non lo tradirò.

UN MECCANICO

(entrando)

Non è solo questione finanziaria, e sportiva qui, ma d'onore: sta per arrivare il Capo del Governo.

V° MECCANICO

(tornando a far capolino dal suo box azzurro)

E' sicuro, è davvero sicuro?

UN MECCANICO

Sicurissimo.

I° MECCANICO

(Rosso)

Avanti allora!

IV° MECCANICO

(Verde)

Bisogna vincere!

(Nei boxes regna una febbrile animazione. ALFA *guarda l'orologio che ha al polso, e parla piano col* COMPAGNO*)*

SCENA III.

UN GIORNALISTA

(Sull'ingresso del rosso)

Caro Alfa, buongiorno! E' il suo momento! Beh, cosa pensa della corsa? Quali sono i suoi programmi futuri e le sue idee sull'automobilismo?

ALFA

(allegramente)

Ardore. Ardire. Azione!

UN GIORNALISTA

Bene! *(va a salutare altri corridori)*

II° MECCANICO

(Rosso. Ad ALFA*)*

Ho sempre corso con te... questa volta sarai solo...

ALFA

Solo, evvero — e l'assoluto non esiste in terra — ma come vorrei essere il solo *(alza il viso verso il cielo)* questa volta come non mai; adesso che la mia carriera dà noia, anche se c'è posto per tutti, adesso che si è scommesso tanto perchè io perda!

(Guarda lontano, oltre lo sfondo dei boxes ove dardeggia la luce abbagliante del sole)

IL COMPAGNO

Ho fatto trentadue partenze nella mia vita. Avanti dunque!

(I MECCANICI *lavorano, il* GIORNALISTA *parla appartato col primo* MECCANICO)

ALFA

(Guardando lontano verso oriente dove si allineano le tribune gremite)

Mamma, tu mi benedirai.... *(al* COMPAGNO, *ai* MECCANICI*)*
E' ora. Andiamo!

(Escono tutti, si vedono affaccendati fuori del box, i rombi possentissimi dei motori vincono lo spazio.I MECCANICI *lavorano, poi spingono qualche cosa, parlano concitati fra loro. Sono rimasti nell'interno solo un* MILITE *e il* GIORNALISTA. *Tacciono. La partenza è imminente).*

I MECCANICI

(di fuori)

Spingi!...

ALFA

Arrivederci ragazzi...

I° MECCANICO

(rosso)

In bocca al lupo!

(ALFA *gli stringe la mano. Poi si ferma il casco rigido, e guarda ancora dove prima ha accennato verso le tribune.*
Egli si scorge oltre il box, poi si allontana col COMPAGNO).

Voci di Fuori

Ecco, viene il Duce! Sentite!

(Ed ecco che all'improvviso, lontano ma distinto viene un suono di trombe: la fanfara intona l'Inno Romano. Le note si spandono nella vastità, si affievoliscono, ma giungono sempre distinte, si avvicinano. Poi esse sono subissate dall'applauso, dall'ovazione del popolo: è arrivato Benito Mussolini.

Il vocio giunge animato, ronzio immenso di quel colosso vivente che è la folla. L'Inno si spande e si eleva glorioso. L'ovazione si placa, ma presso i boxes nell'aria si leva il rombo potentissimo dei motori che si azionano).

Voce di Meccanico

Via, si va'!

(I rombi si alternano in toni diversi, più vicini e più lontani. Sulla grande pista le macchine si allineano. Colori italiani e stranieri, pronti a divorarsi nella velocità vorace, nel supremo ardimento della sfida, per assicurare all'Italia il diritto d'ogni primato).

III° Meccanico

(Verde ai suoi)

Corsa difficile. Macchine e uomini quasi pari. E il Capo del Governo, là in tribuna, che premierà il vincitore.

(La sinfonia delle macchine formidabili riempie tutto il gaudio della primavera. Il sole stesso sembra impossessarsene e tutto freme).

I° Meccanico

(rosso)

Là, là, quello è lo starter. Cinque, quattro... tre...

(I varii Meccanici *dei boxes sono aggruppati e guardano la pista e il popolo, di cui non giunge che il confuso, immane agitarsi).*

II. Meccanico

(rosso).

Vedete là? Il numero? Si, quello... tre... cinque... sei.... sette — Alfa! — undici... quattordici!...

I° Meccanico

(rosso).

Alfa è inconfondibile. Bianco e rosso: i colori dell'ardimento e della fortuna!

Un Milite

Quelli là, quelli *(segna lontano)* che agitano quei due fazzoletti bianchi... i parenti di Alfa... sì, sono loro... Come sventolano...

I° Meccanico

(rosso).

... due, uno... Via!

(si ode il rombo invincibile, titanico d'un motore che pulsando sembra urlare in un saluto di fierezza).

Sono partiti!

UN MILITE

(protendendosi).

Lasciatemi vedere.

I° MECCANICO

(rosso).

Alfa balza in testa! che partenza!!

II° MECCANICO

(rosso).

Bella!

III° MECCANICO

(Verde)

Si slancia troppo!

IV° MECCANICO

(Verde)

Per mille bombe! E' ardito.

I° MECCANICO

(rosso)

Bene! Bene!

(batte le palme contento).

UN MILITE

Forza, forza!

V° MECCANICO

(dal box azzurro, con le mani sporche e le maniche rimboccate fino ai gomiti).

Sarà la gara più emozionante degli ultimi anni.

(I Meccanici *e i* Militi *sono tutti riuniti, vanno nei varii boxes, si aggruppano in uno, discutano ora forte, ora fra loro. Non si vede più nessun movimento fuori. La folla tace).*

Un Milite

Cinquanta giri. L'ultima media raggiunta quanto fu?

II° Meccanico

(rosso)

Centoquarantacinque, orari.

III° Meccanico

(verde)

Oh, ma il record sarà battuto, vedrete!

I° Meccanico

(rosso)

Alfa vorrebbe superare i centocinquanta.

Altro Milite

E crede che potrà?

I° Meccanico

(rosso)

Certo. E' la nuova otto cilindri, aerodinamica, a ruote indipendenti, e in mano sua rende tutta la sua potenza!

(Girando impaziente, guarda sempre la pista).

Eccoli! Eccoli! Vengono!!

(Tutti si affacciano ai boxes, si sporgono pieni di ansia, febbrili.

Si ode l'avvicinarsi della pattuglia rombante.

poi il rombo diminuisce e davanti agli occhi degli uomini, — di là dalle loro spalle per noi — passano le frecce, rapidissime).

III° MECCANICO

(verde)

Il nostro, il nostro dov'è. *(si rivolge al suo compagno)* Lo vedi?

IV° MECCANICO

(verde)

No.....

I° MECCANICO

(Rosso)

Alfa! Alfa è in testa!!

II° MECCANICO

(rosso)

Dàgli, dàgli Alfa!! Bene, bene!

III° MECCANICO

(verde)

Eccolo! Eccolo il quindici nostro!

IV° MECCANICO

(verde)

E' indietro...

V° MECCANICO

(azzurro)

Là, la, il mio, ventidue! Piazzato bene! Forza!!!

(Si agitano, seguono la vicenda delle macchine con una eloquenza fatta di gesti, di mosse, con l'attenzione rotta da espressioni e da commenti.

Le loro parole, il loro gestire è rapido, violento come l'azione formidabile che seguono.

Sulle impennate dei boxes, cominciano ad apparire le prime cifre della corsa: ALFA *è il primo).*

I° MECCANICO

(rosso)

Alfa, Alfa è in testa!

UN MILITE

(che guarda tribune e pista con un binocolo).

Là, ma guardate, sono i parenti di Alfa. Guarda... guarda... la mamma... quella vecchietta che si copre gli occhi col fazzoletto...

II° MECCANICO

(rosso)

Fammi vedere! *(guarda anche lui)* Si. E quella è la fidanzata... fidanzata da tanti anni... com'è pallida... o è il sole che fa quest'effetto?... *(regola il binocolo)* No. Eppure... va bene... E' bianca addirittura.

III° MECCANICO

(verde. Sporgendosi).

Là, là,... sono alla curva... alla curvetta... il sette... il sette... è in testa. Accidenti!

I° MECCANICO

(Rosso. — Coi pugni alzati).

E tièntili per te i tuoi augurii, jettatore!

(i due si guardano in cagnesco).

Ma guarda. Vincerà, sì, a marcio dispetto tuo e degli altri!

III° Meccanico

(verde)

Si vedrà questo.

II° Meccanico

(rosso)

Intanto il tuo è in coda!

(Gli fa uno sberleffo).

IV° Meccanico

(verde)

Si capisce, conserva le energie per le batterie finali!

II° Meccanico

(rosso)

Si, si... alle batterie finali ci và lui in conserva! Lui ci và!

III° Meccanico

(verde)

Smettila pidocchio! Non vedi che il tuo idolo sbotta tutto ai primi giri. E' stile quello?!

I° Meccanico

(rosso)

Là, là! Tutti; tutti... il numero undici è alle prese con Alfa... Vorrebbe passarlo... Ah! Alfa... Alfa... è sempre primo!! Bravo!

II° Meccanico

(rosso)

Eccoli, anche il terzo giro è quasi compiuto. Il sette, il sette! Tutti indietro!

Un Milite

E che distacco!!

I° Meccanico

(rosso)

Alfa! sempre, sempre così!

III° Meccanico

(verde)

Ecco il nostro, avanza... guadagna! Bene!

Altro Milite

Eccoli, che raffica!

II° Meccanico

(rosso)

Via, primo per la seconda volta!

IV° Meccanico

(verde. — Con livore).

E accidenti, fila bene!

V° Meccanico

(azzurro)

Il mio, il mio è quarto!!

(fa uno sgambetto di consolazione).

SCENA IV.

(Si ode di nuovo il rombo che s'approssima, poi come una raffica dovuta allo spostamento d'aria. Per la seconda volta le macchine sono passate.

Giunge il vocio della folla che incita e vive la lotta dei bolidi lanciati.

All'impennata dei boxes si cambiano le segnalazioni nei quadri).

L'INGEGNERE

(entra nel box rosso. Vestito in borghese, soddisfatto. E' uno dei capi della Casa di ALFA. I MECCANICI *gli fanno largo, lo salutano fascisticamente e affettuosamente)*

Eh! và magnificamente. Se continua così, ne farà della strada!

I° MECCANICO

(rosso)

E dica signor Ingegnere, il Duce premierà personalmente il vincitore?

L'INGEGNERE

Sì. Anzi si è intrattenuto con noi, augurandosi che le marche italiane avranno il primato. La nostra è ben piazzata e meglio affidata.

(Guardano tutti fuori. I MECCANICI *commentano fra loro).*

II° MECCANICO

(rosso)

Guardi signor Commendatore, là Alfa sempre in testa! E l'altro nostro, secondo. E il dodici, pure nostro, piazzato terzo!!! Guardi che imponenza! Sono sotto le tribune, distanziati dagli altri!

L'INGEGNERE

Bella avanguardia!

III° Meccanico

(verde)

Il nostro, il nostro è decimo!

IV° Meccanico

(verde)

Ha guadagnato tempo!

L'ingegnere

Sono contento! Guardate, Alfa è meraviglioso! Quel ragazzo ha uno stile da conquistare i pubblici più difficili. Guardate la macchina che linea, che baldanza: sguiscia, fila, saetta!!

IV° Meccanico

(verde. — Dando di gomito al terzo)

Io sono il Dio tuo... Fanno compassione.

III° Meccanico

(verde. — Seguendo la corsa)

Là alla curvetta la nostra... l'altra nostra... passano... no... non passano... sfilano prima le rosse....

V° Meccanico

(azzurro. — Con contentezza)

Il mio, ventidue, è sempre quarto! Meglio uno buono che due cattivi!

(fa l'occhiolino ironico ai due del box verde)

L'ingegnere

Magnifico!

(Si sentono applausi, grida della folla)

UN MILITE

*(Nel box rosso, all'*INGEGNERE*)*

Commendatore, vuol vedere meglio?

(gli porge il binocolo)

L'INGEGNERE

Grazie. *(lo regola e guarda)* Eccoli, là; imboccano la grande curva... I nostri due primi sono in testa... Ahi, l'americano tenta di attaccarli... No... non riesce... è lotta dura... è superato nel tentativo...

I° MECCANICO

(rosso)

Alfa è in vantaggio.

L'INGEGNERE

Eccoli, eccoli... sotto le prime tribune... Ma chi è quello che agita l'ombrello... così... *(ride)* guarda là...

(dà il binocolo al primo MECCANICO*)*

I° MECCANICO

(rosso)

E' Mastro Paolo... si... saluta Alfa.

L'INGEGNERE

Chi è Mastro Paolo?

I° MECCANICO

(rosso)

Il fabbro del paese dove lavorava Alfa.

L'INGEGNERE

Ah! E son venuti fin qui. Povera gente, han ben diritto di vederlo vincere.

I° Meccanico

(rosso)

Ecco, ecco Alfa... saluta... saluta... bravo Alfa! Ah! E' magnifico!

(Tutti i Meccanici *si sporgono, si assiepano. Le macchine passano e ripassano davanti ai boxes.*

Le segnalazioni sull'impennata portano Alfa sempre in sorprendente vantaggio)

L'ingegnere

(Consultando il cronometro posto nello spiazzo dopo i boxes)

Alfa ha per ora una media fantastica... Guardate, guardate l'americano... è quinto... e il veronese ora è terzo... Alfa lotta... lotta con l'azzurro. Perdinci! E' aspra... Avanti! Avanti!..

(Nei boxes ferve l'attività di quei minuti percorsi, elettrizzati dall'urlo dei motori e dalla follia delle ruote in corsa. I Meccanici *si muovono, parlano, guardano, sospesi ognuno alla vicenda delle macchine, delle proprie macchine, e rappresentano tutta la febbre e tutta la volontà della gara fantastica. Il vocio della folla, viene immenso, interrotto da gridi, da incitamenti, d'applausi. La folla vive la sua infinita passione sportiva.*

Il sole altissimo rovescia torrenti di chiarità d'oro sulla pista, sugli esseri, bacia i boxes, anima il cesto delle rose rosse, accende i petali di porpora che esalano l'anima profumata del maggio trionfale. Incendia i bolidi che corrono e saettano.

Sole e velocità, e la folla immensa, la gene-

TORINO

rosa, leale folla italiana che cerca, che vuole salutare il suo asso.

Ed ecco un rombo farsi vicino, fermarsi. Nel box verde una macchina si ferma per cambiare una ruota.

I MECCANICI *prendono gli accessorii, escono fuori dal box, lavorano.*

Un minuto dopo la macchina riprende la corsa)

Ecco, ecco Alfa!

(Nel box rosso i MECCANICI *si muovono escono, entrano. Il rombo del motore possentissimo si arresta un attimo presso il box).*

Voce di ALFA

Benzina! Benzina!

(I MECCANICI *danno mano alle pompe, eseguono rapidamente il pieno)*

Voce dell'INGEGNERE

(che è uscito, fuori)

Bravo! Bravo! Vinci!! E' tua la giornata.

Voce di ALFA

Tutte le mie forze. Tutta la mia volontà! Fatto?... Via!!

(Il rombo riprende, violento.

Per l'aria la voce dei motori si leva e si armonizza nel respiro potente d'acciaio. Passano le macchine nei giri. Cronometro e segnalazioni indicano le vicende)

III° Meccanico

(verde)

Là, due si son ritirati. Là.. il nostro primo è undecimo!

IV° Meccanico

(verde)

Non va'... non va'... oggi; ma dàgli! dàgli!... testuggine!

V° Meccanico

(azzurro)

Ah! via, via... è terzo... è terzo il mio!... Alla curva... Sotto... sotto... pigliala... pigliala!...

(I Meccanici gesticolano eloquenti, febbrili)

I° Meccanico

(rosso)

No. No! non lo passa... non lo passa!... Alfa: vince... Vince!... Guarda la folla... lo applaude... lo chiama!...

L'ingegnere

E' spettacoloso. Non credevo...

(I Meccanici seguono sempre più presi la vicenda appassionante.)

Un Milite

Siamo già al trentesimo giro!

I° Meccanico

(rosso)

Ora l'azzurro lo attacca... Il ventidue... dàgli Alfa; non farti prendere.

L'INGEGNERE

Ormai la partita è quasi guadagnata...

(L'urlo della folla viene a raffiche, violento, dominatore. Voci e motori sono la sinfonia eroica della giornata stupenda).

II° MECCANICO

(rosso)

Il vantaggio di Alfa... è ormai inattaccabile!... E' nostro, è nostro il Gran Premio!

I° MECCANICO

(rosso)

Gli altri sono tutti uniti, distanti... Ah, ah!... Che soddisfazione. Sono proprio felice!

L'INGEGNERE

Bene, bene!... Anche il nostro secondo fila! fila! E' terzo ora! Che prova!!

UN MILITE

Prendono la curva!

ALTRO MILITE

Per il Duce e per l'Italia si deve sempre vincere!

III° MECCANICO

(verde. — Convulso)

La curva! Eccoli, eccoli!!

SCENA V.

(La folla tace. L'anima collettiva è tesa, è protesa. Sotto il sole pulsano due cuori immensi: quello degli uomini, quello delle macchine.

Si ode solo rauco, formidabile l'ansito lontano della pattuglia eroica)

II° Meccanico

(rosso)

Sono spariti. Ora compariranno...

(Sono tutti afferrati dall'ansia)

Eccoli!

I° Meccanico

(rosso)

Ah! *(L'esclamazione è prima di stupore, poi piena di apprensione)* Ah!... come?!

*(Si frega vigorosamente gli occhi, si volge all'*Ingenere, *lo guarda interrogativamente. Fissa fuori e fissa gli uomini)*

L'ingegnere

Non capisco... rallentano?... eccoli... passano.... E' in testa l'azzurro... E Alfa?... Alfa?! dov'è... dov'è?!!...

II° Meccanico

(rosso)

Non lo vedo... com'è possibile?!

Un Milite

Non c'è.

(Gli uomini si guardano tutti costernati)

III° Meccanico

(Verde. — Cattivo)

Ah, ah... e manca anche il vostro secondo!... Ah!

I° Meccanico

(rosso. — Colpito)

E' successo qualche cosa... corrono là....

Un Milite

Si, corre gente!

L'ingegnere

O per Giove! No. Non è possibile!...

(escono di furia, precipitosamente)

V° Meccanico

(azzurro)

E' in testa... è in testa il mio!... Dàgli! dàgli!!

III° Meccanico

(verde — Ironico)

Vinceva, vinceva, ecco! si sarà rovesciato!... Con tutto il suo nome augurale — Alfa: Astro! Ih, ih!

II° Meccanico

(rosso al verde)

Ceffo da galera!

(Esce correndo

(Il rombo delle macchine s'approssima, passa)

IV° MECCANICO

(verde)

Ecco sono davanti alle tribune. E quello... il sette... non compare!...

(La folla non applaude, tace. Pensa al suo idolo che non vede. E soffre.
Il sole è sempre fulgido, gli animi no, sono convulsi. ALFA *non si vede. E non si vede il* COMPAGNO)

III° MECCANICO

(verde)

Ohè! Stavolta tace la gente. Gli voleva bene, si vede! Bah!

(guardano fuori intensamente)

V° MECCANICO

(azzurro. — Al secondo MECCANICO *che ritorna al suo box rosso)*

Di', di', che è successo?

II° MECCANICO

(rosso. — Cupo)

Non lo so'.. non si sa' ancora...

UN MILITE

(entrando nel box rosso, trafelato)

Viene... viene...

II° MECCANICO

(rosso. — Balzando per vedere)

Dove... dov'è?

L'INGEGNERE

(entrando di furia)

Viene!.... Viene! E' ferito ma è sempre al volante.

II° MECCANICO

(rosso. — Doloroso)

No!?

IV° MECCANICO

(verde)

Eccolo. Caspita, va' piano stavolta!

(Si ode il vocio dalle folla che si alza, e vibra, e riempie tutta l'aria, sommessamente ma possentemente)

UN MILITE

(entrando)

Ha sbandato. Si è fatto male...

III° MECCANICO

(verde)

Eccola la bravura!

L'INGEGNERE

(che guarda nervosamente col binocolo)

Sanguina. Sanguina! La folla è tutta tesa. Ah! non capisco!....

II° MECCANICO

(rosso)

Ecco, ecco gli si fanno incontro in diversi... no, non si ferma... prosegue... la macchina va' ancora... e l'altro?

L'INGEGNERE

Ecco! Ecco anche l'altro. Oh! dunque non c'è nulla di grave, pare... *(imprecando)* Ma perchè? Perchè? Andava così bene! Così bene!!

(Il rombo del motore di ALFA, *rauco, cupo, si approssima, si spegne vicinissimo al box. I* MECCANICI *verdi, azzurro e rossi corrono tutti incontro)*

I° MECCANICO

(rosso. — Entrando trafelato)

E' ferito, è ferito... non parla... non si capisce niente. Fatalità!...

II° MECCANICO

(rosso. — Di fuori)

Alfa, Alfa che è successo!?

L'INGEGNERE

(da fuori)

Ma come, come è stato? Parla!

ALFA

(Entra nel box. E' pallidissimo, senza casco, si comprime col fazzoletto insanguinato una larga ferita alla fronte, e respinge il primo MECCANICO *che vorrebbe sorreggerlo)*

Lasciami!

(Si appoggia al muro vicino alle rose. La testa stretta nelle mani che tremano.

Si guarda intorno, guarda i compagni, il suo viso leale dice tutto lo strazio che in quel momento lo possiede: non fisico ma morale)

L'INGEGNERE

Sei uscito fuori strada? Stai molto male?

(ai MECCANICI*)*

Il medico, chiamate il medico.

ALFA

No. Nessun medico. No! Una benda, invece! Presto!

I° MECCANICO

(rosso)

Ma parla! Spiega!

SCENA VI.

(Si ode sempre l'avvicendarsi lontano della corsa. Tutti sono intorno ad ALFA*)*

IL COMPAGNO

(arrivando)

Alfa! Alfa! *(lo abbraccia commosso)* Coraggio! Sarà per un'altra volta!

II° MECCANICO

(rosso)

Com'è avvenuto l'incidente?

IL COMPAGNO

(a lui e agli altri, che stupiti, sbalorditi, lo interrogano con gli occhi)

Una macchina perdeva olio. La pista si è così improvvisamente sporcata, capite? Alfa ha slittato nel superare un altro concorrente... poteva far succedere un disastro a quelli che seguivano... io l'ho visto... si è gettato allora sul bordo... a costo di sacrificarsi... di sacrificare anche la sua vita!...

ALFA

(cupo)

Potevo ammazzarmi... *(Ai suoi* MECCANICI *con energia)* La macchina può ancora andare?

(Tutta questa scena si svolge febbrilmente, in pochi attimi terribili. Negli occhi di ALFA *c'è una luce fredda, una risoluzione incrollabile)*

(I MECCANICI *si fanno per uscire, sono arrestati dalla punta di un ombrello, che per primo si presenta d'impeto alla porta)*

I° MECCANICO

(rosso)

Accidenti, m'infila! Eh!....

Mastro PAOLO

(entrando impetuosamente, reggendo a mo' di fucile l'ombrello, si precipita facendosi largo, presso ALFA. *E' vestito a festa, da montanaro ed è tutto trafelato)*

Alfa, Alfa! sei ferito? Alfa?

(lo accarezza, urta per posare l'ombrello il

cesto di rose, che quasi si rovescia e rimane di sghembo, tira fuori dalla tasca il suo gran fazzoletto a quadri, per asciugare la ferita)

Alfa, dovevi vincere... sì! avevi diritto di vincere!

(E per la prima volta lo bacia e lo abbraccia rumorosamente)

ALFA

(che quasi sorride)

Mastro Paolo, voi?

LA MADRE

(entra anche lei di furia seguita da RERI. *Tutte e due sono agitate, pallide, impaurite. Vestite a festa,* RERI *reca sul petto un piccolo cuore d'argento appeso ad una catenella)*

Alfa. Alfa!... Che è stato?... Sei vivo?! Oh! sia benedetto Iddio!

RERI

(con voce quasi inudibile tant'è l'agitazione)

Alfa... basta... basta!...

I° MECCANICO

(rosso, ritornando)

Alfa, la macchina non ha nulla di grave.

ALFA

Può andare allora? sei sicuro?

I° MECCANICO

(rosso)

Certo: ma che vuoi fare? Sei pazzo!?

(Gli altri son tutti rimasti stupiti a vedere presentarsi quei tre)

(Si riode il vocio della folla. Pare che chieda qualche cosa, confusamente. Le macchine stanno per ripassare)

III° Meccanico

(Verde. — Guardando fuori)

Eccole!

(Alfa *s'è fasciata rapidamente la fronte, respinge tutti, si avvia verso l'auto)*

La Madre

(trepidante)

Dove vai?

Reri

No. Alfa... no!...

Mastro Paolo

Si, bravo, si.

(Parlando tutti e tre in una volta)

La Madre

No, Alfa. Basta... basta...

(Lo tira da una parte mentre Reri *lo tira dall'altra manica)*

Rimani.

Alfa

(che sente il vocio della folla, il rombo dei motori, con uno strappo)

No. Non posso. C'è il Duce... c'è l'onore sportivo, vado... vado! Lasciatemi. *(sulla soglia si volge a* Reri:) Se vinco o se perdo sarò dopo con te. *(E' daccapo allegro, risoluto. Il dolore è stato soverchiato dalla passione.*

Scappa, salta sul seggiolino della macchina. Si ode il rombo violentissimo del motore)

Voce di Alfa

A noi!

(Il rombo s'avventa, dilegua)

SCENA VII.

III° Meccanico

(Verde. — Arrabbiato)

Ma è in ritardo di due giri, quasi!

L'ingegnere

(consultando il cronometro e il suo orologio)

Può riguadagnarli!

(Nel box rosso regna il silenzio. Tutti sono protesi, guardano. La febbre degli ultimi giri li afferra e li trascina)

Mastro Paolo

Aveva ragione. Era nato per essere un dominatore.

La Madre

(pregando)

Madonnina, benedicilo! Benedici il mio Alfa.

(umile, vestita di stoffetta nera, ascolta il rombo lontano, trema e prega)

(Reri pallidissima, vestita di chiaro guarda le rose. Due lagrime le solcano le guance. Si sentono le macchine passare e ripassare, con un rombo di tuono che s'avvicina e si allontana, mentre tutti tacciono. La folla vive la vicenda drammatica, ha compreso il gesto del campione, e lo ha gradito come un dono magnifico.

Giungono, a folate, i commenti spezzati dei Meccanici, *dai quali s'indovina la marcia progrediente di* Alfa. *Egli guadagna mano a mano terreno, ricupera lo svantaggio, si avvicina ai primi. A un tratto un urlo supera il rombare delle macchine. L'inosabile è stato osato)*

I° Meccanico

(rosso. — Felice)

Alfa è nuovamente al comando!

Un Milite

Gli ultimi giri! Gli ultimi! Dàgli, dàgli Alfa!

II° Meccanico

(rosso)

Il vento gli ha portato via la benda... forza! Forza!! Passa davanti alle prime tribune.

L'INGEGNERE

(col binocolo)

E il Duce lo segue, si protende. Alfa, vinci!

(Il vocìo della folla è rattenuto; siamo al giro finale)

Mastro PAOLO

(che guarda conquiso)

Prima di morire almeno ho visto qualche cosa di bello...

(Il rombo è prossimo, formidabile)

II° MECCANICO

(rosso)

E' l'ultimo giro.

L'INGEGNERE

(convulso)

Ah! dài... dài! !

IL COMPAGNO

Eccolo! Solo Alfa poteva sopportare un simile sforzo!

I° MECCANICO

(rosso)

Primo assoluto! ! !

(D'improvviso scoppia l'urlo della folla, lontano, vicino, formidabile. Applauso unanime, che vince rombi e spazio)

L'INGEGNERE

(correndo fuori)

Vinto! Vinto!! Ha vinto!

IL COMPAGNO

(seguendolo)

Alfa, Alfa!

(Nei boxes regna un'animazione vivissima. Il rombo si è spento. Le macchine sono arrivate. Il pubblico si agita, invade la pista si muove, corre, passa dietro i boxes. L'applauso viene sempre possentissimo, ovazione nutrita al figlio dell'Epoca Nuova, che ha saputo emozionare la folla, trascinarla, darle il timore, la paura, la fede, la certezza. E nel sole fulgido che bacia e illumina i colori d'Italia, che s'alzano sul pennone, echeggia nell'aria limpidissima l'entusiasmo popolare)

*(*RERI *è commossa, e felice)*

LA MADRE

(asciugandosi gli occhi mormora)

Madonnina ti ringrazio!....

———«o»———

53060

SIPARIO

FINE DELLA COMMEDIA

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

Seguono le recensioni su « Nemi » e su « Ardore, Ardire, Azione ! ».

INDICE

ATTO PRIMO:

L'officina di Mastro Paolo . . . . . *Pag.* 13

ATTO SECONDO:

All' Osteria dell' Amore . . . . . » 57

ATTO TERZO:

La Pista della Vittoria . . . . . » 115

«o»

153060

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

Giudizî della Stampa sull'opera precedente dell'Autrice:

NEMI

POEMA E TRAGEDIA DI ROMA IMPERIALE

FIAMMA ITALICA - Milano - a firma Prof. LINA FANTINI.

« Neera dei Tommasini col suo « Nemi » ci riporta al « tempo dello splendore magnifico e feroce di Roma: quando, « dopo i trionfi di innumerevoli conquiste, l'orgia regnava « sovrana in fastosi tripudî, e il popolo oppresso e schiavo, « pur imprecando contro la tirannia, si lasciava riprendere e « sottomettere dalla malìa dei giuochi e da fallaci, illusorie « promesse. La composizione, ricca di didascalie efficaci e « rappresentative, riporta lo spirito del lettore sulle rive del « lago favoloso, dove la nave imperiale si culla nello splen- « dore del suo attrezzamento, sulle chiare acque del sogno, « nello scrigno dei boschi verdi e profumati.

« Qui si svolge il dramma d'amore e di morte. Diana, « figlia di Caligola, idolo vivo e sogno dei personaggi più « altolocati, è diventata la casta amante del tribuno Valerio. « Orazio, invido collega di costui, rivela all'Imperatore l'oc- « culta trama, e questi che aveva destinato la fanciulla al « console Tiberio, malgrado le di lei disperate implorazioni, « condanna Valerio alla lotta con la tigre, nel Circo. Ma la « belva è vinta, già il popolo si appresta a portare in trionfo « il suo eroe favorito, quando Caligola, irato, lo fa trafiggere « dagli arcieri. Diana esasperata giura vendetta, e poichè ogni « classe di popolo l'adora si confida con i fidatarî, i quali più « per amore di lei che per il lauto compenso, con gli stili e

« con i biforchi forano la stiva della nave, sì che quando più « nel banchetto regna l'animazione e le coppe si congiungono « e vi troneggia la maga gozzoviglia, fra danze, profumi, e « propositi lascivi, tutto quel mondo effimero sente inabissarsi « la nave nel gorgo aperto dalla vendetta... Caligola risparmiato dalle acque, avrà il meritato castigo dall'arma di « Cherea.

« Questo Poema del lago, ben immaginato nelle sue linee « generali, rivela nell'Autrice uno squisito senso della bellezza, ed una profonda entusiastica ammirazione per quel « mondo classico che pone Roma e la romanità all'avanguardia di ogni civile istituzione. Certe pagine del volume hanno « una forza di espressione virile e concettosa e rivelano come « l'Autrice si sia lasciata prendere dalla sua passione artistica « ed anche dalla vastità e dalla ponderosità dell'argomento, « con larghezza di vedute e tesori di concetti. Questa « Nemi » « coi suoi molti pregi, ha un carattere di originalità che non « si trova in tante altre opere più note: si sente sopratutto « che l'argomento nelle sue molte felici espressioni e nell'evoluzione della vicenda rapida ed appassionante, è stato amato « e profondamente sentito, vorrei dire vissuto, sì che ogni « pagina vibra di un entusiasmo che i versi riflettono intensamente.

« L'Autrice va' lodata, per aver saputo scegliere un soggetto così suggestivo, per avere da un avvenimento unico « d'arte, di tecnica e di ardimento che esalta ed onora il « governo Fascista, ed i suoi mirabili fini tratto un'opera di « poesia e di eroico contenuto; va' lodata per quell'amore alla « bellezza ed alle più nobili tradizioni nostre che l'ha ispirata e per aver raccolto in queste pagine, insieme ad alcune « note del poema eterno dell'amore, in quadri sintetici di evidenza pittorica, alcuni dei momenti più suggestivi della « vita romana. Dei principali personaggi resta alla fine, un « ricordo duraturo, di Diana specialmente figlia di Caligola, « ed io mi auguro che, anche per lo scopo nobilissimo che « si propone, quest'opera abbia la maggior diffusione e la « fortuna migliore ».

GIORNALE DEL FRIULI - Udine.

« L'autrice celebra la gloria del famoso lago della Ro« manità, basandosi su ricerche storiche assai ben condotte, « con accenti commossi di lirismo italico ».

IL GIORNALE DELL' ARTE - Milano - a firma critico MARGAS.

« Si grida troppo spesso che la poesia, la divina poesia « — profumo della vita e dell'anima umana — non esiste più. « Sono fortunato invece, giacchè ho sul tavolo un grazioso « volume edito dalla Casa Ed. Quaderni di Poesia, Como-Mi- « lano: « Nemi » di Neera dei Tommasini.

« Eccoci in piena Era volgare, nell'anno 41. La prima « parte del Poema è il più ardente e più squisito inno d'amore « fra un tribuno del popolo e la figlia d'un imperatore romano.

Vi vibra un'anima che ha le più belle doti della femmi- « nilità; e la forza maschia e fiera del tribuno Valerio. Ascoltate « la rivelazione:

« *Odimi.*
Arse la vampa
Con la veemenza del fulmine
Un dì ch'io ne l'Urbe parlava,
Mi colse e come febbre m'afferrò
In sue branche spaventose e divine.
Biondo era il Tevere e grasso
Qual vena che straripar voglia
Alla pianura ed ecco simile a dea
Da sua sponda levarsi una fanciulla.
Altro non vidi più.
Per giorni e per notti
Qual leone famelico seguii 'l miro,
E le legioni in massa non furon
Che pecore incolori,
E la tribuna vano legno
e tutta Roma pallida nebbia.
Gettai il mio manto a la serena gloria
Che fredda apparvimi, là dove
Due braccia gentili si schiudevano...
Cominciò allora de la felicità il poema
E de la lotta la pugna.
La face del mio amor trovò alte
Barriere a cui cozzare e disperatamente.
E il frutto che a me aprivasi
Di purità mirabile
Su un trono d'oro è posto.
Ecco compagno il sogno ch'io
Mormorando vo' e come folle ».

Nella seconda parte fra le mura del Circo, assistiamo ad una azione violenta, bellissima, urlante dalle pagine tutta la sua forza e la sua potenza umana per culminare nel vespro insanguinato fra gli urli, del popolo romano e le note solenni dell'Inno Imperiale.

E nell'ultima parte conosciamo la disperazione di Diana e lo spettro di Valerio sul lago, a cui nella notte stellata, ella sacrifica le navi, facendole affondare, giacchè furono il luogo sacro al suo morto amore.

Dopo duemila anni, dunque, una mente ed un'anima di Poetessa non comune, dovevano ridare al mistero nemorense la parola, l'anima, la vita! Dovevano ricoprire le navi del più purpureo manto per indicarle agli italiani, al mondo intero attraverso un'opera, unica per ora, del genere, veramente organica e notevole.

Opera che vedremmo con piacere portata alle ribalte, chè, i pregi, anche come lavoro teatrale e rappresentatile, non sono nè pochi nè incerti: - questo « Nemi » va' tenuto in considerazione e sappiamo di non esagerare affermandolo ».

IL POPOLO DI ROMA - Roma.

« Nemi » di Neera dei Tommasini è il Poema del lago « Nemorense, la cui bellezza e il cui fascino sono tanto vicini « al cuore di ogni italiano. Attraverso scene di teatrale effi- « cacia, l'Autrice tratta della storia del lago e delle due navi « dell'Imperatore Caligola, con perfetta armonia di costruzione « e di lingua. I tre atti che vengono chiamati dall'Autrice « canti: canto del Sole, della Belva, della Vendetta, avvincono « il lettore e lo costringono a seguire lo splendore delle due « navi in un radioso meriggio, attraverso un nodo d'amore « supremo, in uno sfondo di gloria e di barbarie.

Ma sarebbe troppo lungo seguire la Poetessa nelle scene « forti di tutta la vicenda, che ha un'ora tragica, quando nel « sogno di una notte di Nemi, sfolgorante di festa e sussur- « rante l'estrema poesia del lago, le due ville galleggianti del « figlio di Germanico, affondano. Opera viva dunque ed or- « ganica, questa della giovane Poetessa, tanto più che appare « ed è d'attualità, oggi che a duemila anni dalla tragica ora « i posteri hanno potuto trarre le navi dal loro secreto e re- « stituirle alla luce, ormai scheletri di legno con la sola ma- « gnificenza del ricordo e di questo Poema ».

LA SCURE - Milano - del Prof. MARCO VINICIO RECUPITO:

« E' giovanissima questa Scrittrice eppure già ci ha sa-
« puto dare un'opera così, fieramente ardita, così personale,
« così interessante! In questo Poema del Lago oltre l'eccellente
« fattura, la felice invenzione, la buona impostazione e l'ot-
« tima costruzione e condotta — si ammira la coraggiosa im-
« presa di questa giovanetta che ha voluto cimentarsi in un
« campo ove dei sommi sono mancati. Ed ha vinto. Sincera-
« mente possiamo dirlo. Ha saputo vincere bene e brillante-
« mente la prova. « Nemi » si legge con emozione e con devo-
« zione: interesse e suggestione, merito della grande efficacia
« del dialogo e della drammaticità che ne pervade i bei versi
« metroliberi. Siamo lieti di salutare in Neera dei Tommasini
« una nuova affermazione della drammaturgia italiana ».

LA SERA - Milano - a firma critico SCARPELLI:

« Un Poema drammatico inspirato dalle navi di Nemi
« (Ed. Quaderni di Poesia) ha scritto Neera dei Tommasini,
« e non si può dire che la concezione manchi di tragica gran-
« diosità. Diviso in tre atti, il Poema ci rappresenta uno dei
« momenti più fastosi dell'Impero di Caligola; e da una ap-
« passionata vicenda d'amore e di morte trae motivo per
« affrescare un rutilante quadro della meravigliosa vita impe-
« riale romana. Alla lettura, anche per il sostenuto impeto dei
« versi, il Poema non soltanto interessa, ma regge ottima-
« mente ».

TERRA DI PUGLIA - Milano-Bari.

« Il famoso lago della Romanità pareva attendere da se-
« coli la Poesia che si librasse a volo dalle sue selve e si
« posasse, ala magnifica, sulle sue acque. Oggi l'ha trovata.

« Neera dei Tommasini, rara tempra di Poetessa Italica,
« canta con mente elevatissima, con vivezza d'immagini, pu-
« rezza di lingua, forza d'idee la storia di Nemi e delle due
« navi dell'Imperatore Caligola. Mito, storia, realtà si fondono
« e si armonizzano in quest'opera bella. Scorrendo le pagine
« che incatenano e incantano fino all'ultimo l'interesse di chi
« legge, abbiamo la curiosità di domandare a questa pensosa
« Poetessa un'intervista. E gentilmente l'otteniamo.

« Nell'abbondante fungaia dei libri moderni « Nemi » si
« stacca completamente, per la fierezza del suo canto e l'or-
« ganica sua vitalità e si pone senz'altro in un posto di pri-
« m'ordine.

« E' un'opera che stupisce, munita di una prefazione ar-
« dita e veramente romana nella fierezza, da cui traspare la
« coscienza limpida e sicura di chi scrive. E' proprio un'ora
« di sogno nel turbine della vita. Il lago di Nemi rivive nelle
« tre parti del Poema, chiamate giustamente canti: « del Sole,
« della Belva, della Vendetta ». Leggendo quest'opera ci si
« sente avvolti in una visione come se innanzi a chi legge
« si svolgesse la scena descritta. — Nel Canto del Sole siamo
« sulle navi in un sereno meriggio del lago, avvinti dal nodo
« d'amore di Diana e Valerio. Nel Canto della Belva, la per-
« fidia di Caligola trascina Valerio fra le mura del Circo in
« una scena vibrante, poderosa di grandiosità e umana emo-
« zione, sotto il cielo rosso della sera. Nel Canto della Ven-
« detta è notte, una notte stellata del lago e sulle navi si goz-
« zoviglia, si danza, ma Diana fulgida figura di donna romana,
« vuole vendetta.

« Il suo amore spezzato non trova pace, e quando la festa
« è nel suo fulgore, assistiamo al tragico inabissarsi delle navi
« nelle acque di Nemi. E così il Poema si chiude:

« *Nemi, dormi ormai il tuo funebre sonno.*
« *L'alba del dimani*
« *E di poi l'albe de' secoli*
« *Non vedranno che un grigio lago solitario*
« *Cantante ai giorni e a le notti*
« *Il suo sepolto secreto...* ».

« Figure e scene si susseguono dipinte con arte veramente
« maestra, che è generata con una forza quasi virile, eppure
« tutta soffusa d'una profonda dolcezza. Parole schiette, scritte
« in linguaggio moderno pur attinendosi pienamente al carat-
« tere classico del lavoro. Avviandoci verso la casa milanese
« dell'Autrice pensiamo a questo Poema che è anche una tra-
« gedia e che meriterebbe di far rivivere con la sua vita le
« arene di questa nostra Italia fascista e portare oltre confine
« la sua voce che reca l'impronta di una rara personalità, che
« può e deve fare molto cammino.

« E' quasi sera. Neera dei Tommasini è innanzi a noi,
« affabile e signorile, e appare doppiamente bella nella mente
« e nella figura. Rare volte la bellezza si unisce all'intelligenza,
« ma quì ne è il caso, giacchè Colei che ci parla, gentilissima
« e pensosa, è l'effige della giovinezza, d'una giovinezza nata
« sulle rive dell'Adriatico da padre meridionale, da madre
« settentrionale. Ed ha infatti la volontà ferma dei settentrio-

« nali, ma l'ardore del Mezzogiorno. La luce della sera le il-
« lumina in pieno il viso pallido e nobile, gli occhi nerissimi,
« i capelli corvini.

« Domandiamo a questa singolare Creatura, appena ven-
« tenne, del suo lavoro e ci dice con un semplice sorriso: —
« Vi ho dedicata la vita e le migliori energie per impulso
« naturale, ho studiato molto sui libri, ma più sulla vita;
« intendo l'arte come sintesi di spirito e di esistenza, tradotta
« in opera e non in teoria. Accenna ad altre sue opere,
« parla con voce armoniosa su varî argomenti con una pro-
« fondità di pensiero che meraviglia e dice ancora: Uniti
« al mio passo sono due speroni lucenti: lavoro e lotta. È su
« tutto forza di coraggio e serenità di fede e di coscienza.
« Riportiamo così da questa visita, breve e cordiale, un senso
« indimenticabile sull'anima occulta, vasta e armoniosa della
« Poetessa mentre « Nemi » fa pensare al famoso libro di
« Walter Scott: « La donna del Lago » sul lago Caterina in
« Scozia, che immortalò lo scrittore e il luogo, come certa-
« mente domani, il lago di Nemi sarà legato al nome della sua
« Poetessa ». G. C.

RECENSIONI SULLA I^a EDIZIONE DEL PRESENTE LAVORO — *(Stampata nel novembre 1935, esaurita nel maggio 1936).*

RACI - Organo ufficiale del Reale Automobile Club d'Italia. Direttore: Comm. A. Favia del Core.

« Sportiva e fascista, Neera dei Tommasini, ha scritto questa sua commedia, per la quale un giornalista sportivo e fascista, Raffaello Guzman, ha dettata una prefazione che è tutta un inno e un invito alla esaltazione artistica della materia drammatica offerta dalla vita vissuta sui circuiti e sugli autodromi, dove gli « assi » scherzano col pericolo, e nelle sonanti officine dove si forgiano le « meravigliose creature d'acciaio avide di velocità ».

Il 26 Gennao questa commedia automobilistica è stata rappresentata a Roma. L'originale lavoro di Neera dei Tommasini, ha costituito un interessante esperimento coronato dal maggiore successo: - sei chiamate a scena aperta e diciassette chiamate complessive.

Il lavoro pubblicato recentemente dagli Editori Macioce e Pisani, ha il pregio di una appassionanta vicenda del nostro tempo: - l'idea fascista e lo sport automobilistico.

Nella prima parte assistiamo alla sorda lotta politica fra le vecchie idee di Mastro Paolo e le idee ardenti del giovane Alfa, che assomma in sè le migliori doti della nostra giovinezza.

L'arrivo al paeese di un noto corridore colla sua potente macchina dà al ragazzo la possibilità di provare le prime ebrezze. Due anni dopo, divenuto ormai uomo e prossimo corridore, Alfaritorna al paese nativo e dice la sua passione per le macchine possenti.

Nel terzo atto, colla visuale della Pista della Vittoria, la vita dinamica di una corsa è portata, con grande ardimento ed ottimo effetto, sul palcoscenico. Alfa è quasi il sicuro vincitore. Ma per un atto di altruismo, un incidente fa tenere gli animi sospesi. Alfa è ferito, rientra nel box. Ed ecco venire confusi, trepidanti, la Madre, la fidanzata, Mastro Paolo, che ora finalmente cede davanti all'evidenza ed acclama Alfa, che poco dopo ripreso il suo posto nella corsa, risulta, a prezzo del più eroico sacrificio, l'eroe della giornata emozionante.

La realizza zione è stata buona per parte dei volenterosi interpreti del Teatro dell'Istituto Poligrafico dello Stato, che ha il merito di avere per primo realizzato questo lavoro, che è particolarmente encomiabile per il tentativo di portare le prerogative del cinema realizzate sul teatro con un pretto carattere fascista.

Ammiratissima la regià della valorosa Autrice. La direzione artistica era affidata al Cav. Angelo Signorelli. Le scene di Alfredo De Vita sono molto piaciute. Non possiamo quindi che lodare questo singolare lavoro dedicato ai lavoratori, al quale assistevano fra un pubblico strabocchevole, i Rappresentanti del R. A. C. I., dell'O. N. D., del Ministero della Stampa e Propaganda, dell'Istituto Nazionale LUCE e della Federazione del Teatro.

LA TRIBUNA - Roma.

Il Gruppo Artistico dell'Istituto Poligrafico dello Stato, ha dato il 26 Gennaio 1936, nel moderno ed ampio suo teatro all'Acqua Acetosa, la prima rappresentazione di « ARDORE, ARIRE, AZIONE: » commedia sportiva fascista in tre atti di Neera dei Tommasini.

Questo nuovo lavoro della grande Autrice tratta una vicenda pppassionante e costituisceuno interessantissimo esperimento di ardito teatro moderno meritevoledi ogni lode.

IL LITTORIALE - Roma.

La Poetessa Neera dei Tommasini,ha fatto rappresentare la sua nuova commedia in tre atti: « ARDORE, ARDIRI, AZIONE! » dal Gruppo Istituto Poligrafico dello Stato. Il pubblico era straripante ed il successo è stato addirittura esplosivo. Si contano sei chiamate a scena aperta e diciassette chiamate complessive di cui cinque alla giovane Autrice.

IL LAVORO FASCISTA a firma Critico VICE. - **Roma.**

L'Autrice ha voluto riassumere in questi tre atti le caratteristiche del vivere del nostro tempo; tempo di volontà ferma, di dinamismo, in una parola di ardire e di azione.

E' stata data vita ai personaggi di un libro che la stessa A utrice aveva licenziato alle stampe qualche tempo fa.

Ledi verse s cene, anzi meglio i diversi tempi del lavoro sono divisi scondo il titolo del lavoro stesso: ardore il primo temp, dove avviene l'urto fra due mentalità di un vecchio e di un ragazzo, nel l'angusto ambiente di una officina: poi l'ardire del ragazzo che emigra nella grande città; ed infine l'azione concretizzata in una gara sportiva automobilistica, che sa stupito il pubblico strabocchevole. Tutti gli attori del Gruppo Poligrafico hanno fatto del loro meglio e gli applausi sono stati fervidissimi.

RECENSIONI SUL DISCORSO: « LA DONNA NEL FASCISMO » *tenuto a Roma dall'Autrice.*

IL MESSAGGERO - Roma.

A Roma sotto l'auspicio dell'On. Bodrero e della Confederazione Professionisti e Artisti è stata tenuta una conferenza da Neera dei Tommasini, alla q uale sono intervenute personalità e molto pubblico.

L'Oratrice giovanissima ed autrice di un noto Poema sul lago di Nemi e su Caligola ha detto conparole bellissime e chiaro ingegno dei doveri e dei diritti della donna nel Fascismo. Ella ha trattato la donna nell'antichità portando qualchè tipico esempio e dicendo una bellissima pagina su Anita Garibaldi.

E' passata poi alla donna dell'anteguerra osservandola con serenità e quindi ha intrattenuto l'uditorio sull'abisso scavato dalla guerra nella vita mondiale e sulla nuova mentalità così sorta. Con vibrante fede, schietta visione politica, l'oratrice si è occupata di Benito Mussolini definendolo l'Aquila e rievoncando i primi albori del Fascismo milanese e fiorentino.

Dopo aver poip arlato della donna nella vita, Ella si è occupata delle missioni e mansioni della donna nel Fascismo, tracciandone i caratteri come vuole il Regime e trascinando l'uditorio a partecipare alla sua ardente fede.

Neera dei Tommasini è stata così la rappresentante d'una magnifica idea ed ha terminato con vivissime parole in un inno alla madre e alla maternità, base d'ogni società e fautrice delle glorie e della forza compatta d'un popolo che marcia e fiorisce verso la sua immancabile gloria.

La g iovanissima Oratrice, presentata con caldissime parole dall'Avvocatessa Teresa Labriola, del Cir colo Romano è stata spesso inte rrotta da applausi e salutata alla fine da una vivissima ovazione.

IL GIORNALE D'ITALIA - Roma.

La Poetes sa Neera dei Tommasini ha tenuto a Roma un discorso sui doveri e suoi diritti della donna nel Fascismo. La giovanissima Oratrice, spesso interrotta da ap-

plausi, ha parlato innanzi a personalità, a un folto uditorio ed a fasciste, sotto l'auspicio dell'On. Bodrero e della Associazione Donne Professioniste e Artis te, nella Sala della Biblioteca del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.

La Conferenziera ha trattato questo importante argomento con chiare idee e forza morale, occupandosi della donna nell'antichità, osservandola dalle glorie di Roma al sublime eroismo moderno di Anita Garibaldi.

E' quindi passata a intrattenersi sulla donna dell'anteguerra per farne poi un paragone, ed ha parlato con infuocata parola dell'abisso scavato dal conflitto mondiale nella vita e nella mentalità umana, per direpoi dei primi Fasci del 19 fiorentino e milanese e del Duce, Creator e del Fascismo, che è ormai diventato il glorioso binomio d'Italia.

Ha poi osservato la donna nella vita, accennandone con delicatezza e difetti e giudicandola con serenità, ed è passata a parlare della donna nel Fascismo dicendone i doveri e i gentili compiti che il Partito attende dalla creatura muliebre.

Ha concluso, con commosse, bell issime parole sulla Madre, suprema maestà femminile, invitando le donne Italiane ad esser fiere di generare le nuove giovinezze che faranno del Regime e della Patria al distintivo del Fascismo, una potenza in continua ascesa di opere compiute ammirate e vittoriose.

IL GIORNALE DELLA DOMNA - Organo Ufficiale del Partito Nazionale Fascista. Direttore: S. E. STARACE.

Nella sala della Biblioteca del Consiglio Nazionale, la Camerata Neera dei Tommasini, ha tenuta una interessantissima conferenza intitolata: « La donna nel Fascismo ». Il discorso è stato ascoltato da un folto e colto pubblico, fra cui si notavano la Fiduciaria dei Fasci Femminili dell'Urbe con le segretarie rionali e forte rappresentanza di fasciste, che lo ha spesso sottolineato nei punti salienti con applausi, tributando infine alla giovane conferenziera il più largo ed appassionato consenso.

L'argomento svolto è di viva attualità e di sommo interesse fascista. Neera dei Tammasini illustrando, attraverso rapida sintesi il posto occupato attraverso i secoli nell'arte, nella poesia, nella storia della donna in Italia - centro lumi-

noso della famiglia, magnifica ispiratrice di artisti e di poeti è risalita alnostro tempo di somma valorizzazione voluta dal nostro Regime, delle doti dell'animo femminile. Fanciulla, madre, sposa, oggi la donna italiana è e deve essere più che mai la sorella benefica per ogni sventura il fulcro della famiglia, e sopra tutto, la educatrice dei figli che dovranno essere forza e baluardo insormontabile della Nazione.

IL PICCOLO - Roma.

La Poetessa Neera de Tommasini ha tenuto a Roma nella Sala del Consiglio Nazionale D. I., innanzi a personalità fasciste e folto pubblico e sotto l'auspicio dell'On. Bodrero e della Confederazione Professionisti e Artisti un interessantissimo ed applauditissimo discorso sulla donna nella vita e nel Fascismo.

L'Oratrice, giovanissima, è stata presentata con calde parole dall'Avvocatessa Teresa Labriola, Presidente Nazionale della Sezione Problemi Femminili, la quale ha posto in nitida luce il singolare ingegno ed il valore di Neera dei Tommasini, ricordando all'uditorio un'encomiata opera della Poetessa: « NEMI » poema e storia del lago e delle navi di Caligola.

Interrotta spesso da fervode appropriazioni, l'Oratrice ha annunciato per prina cosa il prossimo inizio della sua nobile missione : da propaganda d'italianità all'estero, dicendo che andrà nella sua fiiera fatica ove più forti si annidano le differenze e sopratutto dov e vive il popolo per parlare ai numerosi lavoratori, nelle cui vene scorre il sangue della nostra terra e nel cui cuore vive col dolce ricordo una acuta nostalgia dell'Italia.

Ella è entrata poi subito in argomento trattando con perfezione di lingua e bellezza di pensieri della donna nell'antichità, dalle glorie di Roma, attraverso il medio Evo, fino all'epoca moderna, dedicando ad Anita Garibaldi una splendida pagina. L' Oratrice è poi passaTa ad osservare la donna nell'anteguerra per occuparsi dall'abisso scavato dal conflitto mondiale fra la vita di ieri e quella dell'oggi da cui è generata una nuova mentalità.

Ed ecco sentire dire, virilmente, dalle labbra di una donna che parla e non legge, una vibrante pagina di puro

spirtio politico, eppur contenuta in limiti impeccabili. L'Oratrice parla del Creatore del Fascismo chiamandolo Aquila e trascinando il folto uditorio a partecipare alla sua schietta fede.

L'Oratirce - dal classico tipo italiano, che ha in sé, impressi e inconfondibili, i caratteri delle due fiere stirpi cui proviene: calabrese e romagnola - ha dimostrato con qusto elevatissimo ed efficacissimo discorso di avere a sua disposizione possibilità magnifiche che saranno più che preziose nella sua opera all'estero. Ella ha poi parlato della donna nella vita tratteggiandola con interessati, circa il suo ponsto nei rapporti a quello dell'uomo ed è passata quindi alle mansioni e missioni della donna nel Fascismo, dicendo che le donne d'Italia devono alimentare nel loro cuore un sentimento ricco d'ogni migliore linfa e distinto in due parole: Patria e Regime. Ha rievocato con commossa parola le madri « cui il dovere della guerra orbò della seconda anima loro: il figlio « e particolarmente le madri dei Caduti per la Rivoluzione » che videro la propria creatura ergersi con gagliardia di giovinezza alla fede fascista. Alla fede nuovissima solo con istintivo trasporto e non spinta danessun dovere ».

Ha quindi definito la fascista: « espressione purissima e virile della donna moderna ». Ha sentitizzato le grandi opere assistenziali del Partito, nelle quali sopratutto deve svolgersi l'opera delicata eppure energica della Donna. La giovanissima Oratrice ha terminato con un inno alla Madre, alla semplice e grandissima verità della maternità, sintetizzando il valore della vita e della famiglia e ponendo la madre al di sopra di qualunque casta sociale.

L'interessantissimo discorso, seguito con la massima attenzione, è stato spesso interrotto da applausi e accolto alla fine da una lunghissima ovazione.

Più tardi è seguito al Circolo della Stampa Estera un ricevimento d'onore.

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

ALTRE OPERE DELLA STESSA AUTRICE

NEMI - *Poema e Tragedia Imperiale Romana del Lago e delle Navi, in tre Parti.* - Casa Editrice « Quaderni di Poesia ». - Como - Milano 1931 **Lire 10** - (1ª Edizione esaurita - 2ª Edizione in preparazione - 30mo migliaio.

AMUNDSEN, L'EROE POLARE - *Poema e Tragedia dell'Artide e dei suoi Eroi, in tre Parti.* - 1929 - Lavoro che ha ottenuto l'encomio del Governo e delle Autorità Norvegesi (Edizione rara a mano).

CON TE IL MONDO È BELLO - Grande Romanzo Moderno - 130mo migliaio.

" LE SATIRE DEL 2000 " opere satiriche divertenti di gran Lusso: Iª *I Diavoli Rossi*, sulla Società. - IIª *Punching-Ball*, sugli atleti e le Donne - IIIª *Un Biglietto da Mille*, sul denaro. (Ediz. Americana esaurita. Prossima ediz. italiana).

IN PREPARAZIONE:

SACRIFICIO EROICO - *Romanzo Missionario, in tre Parti.*

ESPERIENZE D'AMORE - *Il libro divertente per eccellenza.*

Quanto prima:

L'AMOR MIO NON MUORE - *Il romanzo fascista che farà epoca.*

Per ordinazioni:
SOCIETÀ TIP. A. MACIOCE & PISANI — ISOLA DEL LIRI